ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Domenica 29 Maggio 1921 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Dirigere vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo e l'agitazione degli impiegati

I ministri Croce e Bonomi conferiscono con l'on. Giolitti a Cavour

CAVOUR, 28, notte.

Il ministro della P. I. Benedetto Croce e il ministro del Tesoro on. Bonomi, giunti stamane a Torino col direttissimo delle 11,10 da Roma, sono venuti a Cavour in automobile per conferire col Presidente del Consiglio. Essi sono ripartiti poco dopo le ore 16 per fare subito ritorno alla Capitale.

L'on. Giolitti è apparso anche ai due ministri completamente rimesso del disturbo degli scorsi giorni, e si è intrattenuto con essi a lungo cordialmente. Il Presidente del Consiglio, come è naturale, era già informato delle ultime vicende dell'agitazione degli impiegati statali, ma i ministri Bonomi e Croce han potuto illustrargli anche più minuziosamente la situazione. Quali precise deliberazioni siano state prese nel colloquio odierno non siamo in grado di dire, ma possiamo prospettare, con fondatezza, in quali termini si presenti la questione degli impiegati, nella sua realtà e integrità, e cioè fuori di ogni interpretazione partigiana o arbitraria che da taluni possa farsi delle origini della vertenza e delle trattative corse in vari momenti.

Come è noto, il Governo già da alcuni mesi si era preoccupato di una soluzione da dare alla questione della burocrazia, ed aveva perciò fatto nominare una Commissione parlamentare che doveva proporre l'equiparamento ed il miglioramento degli stipendi ed insieme le necessarie economie. Ciò per uscire dai provvedimenti saltuarii, i quali per lenire singoli mali producevano quello grandissimo dell'ineguaglianza e dell'ingiustizia. Al principio di questo mese, cominciata l'agitazione fra gli impiegati, il Governo tenne fermo a non fare riforme di sorta, senza intesa ed autorizzazione del Parlamento. Lo sciopero che cominciò nei ministeri non valse a spostare questa linea. E soltanto perchè gli impiegati, preoccupati giustamente che la loro agitazione potesse essere interpretata come una sorta di ricatto elettorale, dichiararono di tornare senz'altro al lavoro, il Governo, per sua parte, andando incontro al desiderio degli impiegati stessi, deliberò di presentare subito alla Camera una legge per ottenere i pieni poteri per la riforma dell'Amministrazione, procedendo in essa d'accordo con la Commissione parlamentare. Deliberò, anche, di autorizzare i singoli ministri a provvedere ai bisogni più urgenti degli impiegati, su i fondi del lavoro straordinario con una erogazione da farsi a fine maggio.

Perchè mai sia ora ricominciata l'agitazione e la minaccia di sciopero non s'intende bene. Gli impiegati affermano di aver smesso di scioperare ai primi di maggio e di essere tornati al lavoro, perchè avrebbero stretto un preteso concordato con l'on. Corradini, che avrebbe consentito ad essi le loro richieste, divise in cinque punti. Ora, il Presidente del Consiglio, nè il Consiglio dei ministri ha mai saputo dell'esistenza di un concordato qualsiasi; e l'on. Corradini lo ha già smentito recisamente in due interviste fatte col giornale «La Tribuna». Bisognerebbe ricercare il modo in cui è stato artificiosamente creato questo equivoco da persone che sono da ritenere sobillatori degli impiegati. E' certo che se mai si fosse fatto un concordato, secondo i cinque punti di cui parlano gli impiegati, si sarebbe nè più nè meno che compiuto il disastro della Burocrazia e del bilancio italiano.

Infatti, secondo quel preteso concordato, agli impiegati, non solo di ruolo, ma anche fuori ruolo ed avventizi, ed a tutte le categorie di impiegati, anche a quelle che sono state beneficate da recenti leggi, sarebbe stata concessa una anticipazione di L. 300 mensili; il che vuol dire che si sarebbe aggravato il Bilancio di circa un miliardo l'anno. E poichè tale aumento sarebbe stato eguale per tutti, non potendo rappresentare tutt'al più se non gli stipendi minimi, e si sarebbe dovuto, nella sistemazione definitiva, aumentare di molto gli stipendi, secondo i gradi; e poichè d'altra parte, venivano inclusi in questo miglioramento gli impiegati fuori ruolo e quelli avventizi, ed era così impossibile ogni riduzione di organici, un sommario calcolo porta a questa conseguenza: che la spesa per gli impiegati, ora ascendenti al già insopportabile peso di cinque miliardi e mezzo, sarebbe salita ad oltre otto miliardi.

Ognuno vede — ci è stato autorevolmente affermato — che questo sarebbe il fallimento finanziario dell'Italia. Ora, se si manifesterà lo sciopero nei Ministeri e nelle Amministrazioni dipendenti, il Governo è deciso a fronteggiarlo per molte ragioni, di cui la principale, e che risparmia la necessità di enunciare le altre, è che non può non resistere.

Per ciò che riguarda più particolarmente gli insegnanti, il Ministro della P. I. aveva già pronto un disegno di notevolissimi miglioramenti economici per gli insegnanti universitari ed un altro in preparazione per gli insegnanti medi; e si proponeva di considerare anche le condizioni di quelli elementari. Quando, mesi addietro, fu concessa la così detta cointeressenza agli impiegati dello Stato, il Ministro della P. I., sebbene gli insegnanti non potessero in nessun modo affacciare diritti ad una cointeressenza, che è esclusa dallo stesso ordinamento scolastico, tuttavia, considerando le loro disagiate condizioni, ottenne dal Consiglio dei Ministri che agli insegnanti universitari e medi fosse data una gratificazione straordinaria, corrispondente alla cointeressenza avuta dagli impiegati. Ed anche questa volta, dovendosi semplicemente fare una erogazione agli impiegati sui fondi del lavoro straordinario, in tale deliberazione non potendo essere inclusi gli insegnanti, il Ministro dell'Istruzione ha voluto tuttavia che essi non restassero trascurati del tutto, ed ha perciò ottenuto l'erogazione così per gli universitari ed i medi, come per gli elementari, corrispondente a quella data al personale militare. La cifra concessa è certamente esigua per essi come per tutti gli altri funzionari, sebbene venga a rappresentare parecchie decine di milioni per lo Stato. Ma si è voluto concedere, come si è detto, perchè non sembrasse che nel provvedere agli altri impiegati si dimenticassero gli insegnanti. Del resto, più importante di tutto, è notare che nel disegno di legge che si presenterà alla Camera, per chiedere i poteri per la riforma dell'Amministrazione, su proposta del Ministro dell'Istruzione, sono stati espressamente inclusi l'equiparazione ed il miglioramento degli stipendi degli insegnanti di tutti gli ordini.

Concludendo, il nostro informatore ci ha detto: — Il pubblico giudicherà del tutto infondate le recriminazioni che si sono fatte contro il Governo in genere e contro il Ministro dell'Istruzione in ispecie; e se gli scioperi avverranno, li giudicherà severamente, e nel tempo stesso aiuterà il Governo, sostenendolo, nel bene comune.

Noi abbiamo fiducia che gli impiegati statali — delle cui legittime rivendicazioni economiche, in quanto giustificate dalle necessità della vita e intese al miglior rendimento della amministrazione, sempre fummo aperti sostenitori — vorranno seriamente riflettere sul corso della loro minacciosa agitazione in un momento tanto delicato e difficoltoso della vita politica nazionale. La crisi degli impiegati si trascina da tempo, e ad aggravarla, anzichè risolverla — come a tutti dicemmo — furono precisamente gli espedienti dilatori, i pannicelli caldi, le promesse non mantenute, le concessioni saltuarie dell'ultima ora di quei ministeri, che fino ad un anno fa governarono il paese a furia di decreti legge. Salito al potere l'on. Giolitti, il nuovo Ministero intese la necessità di affrontare il problema degli impiegati e degli stipendi in tutta la sua interezza e fece nominare dal Parlamento quella Commissione di inchiesta sulla burocrazia, che deve fornire alla Camera e al Governo gli elementi positivi per il generale riordinamento burocratico, onde addivenire ai giusti aumenti e alla necessaria perequazione degli stipendi entro i limiti di una spesa definitivamente consolidata. Se tale Commissione non esaurì il suo compito in tempo utile perchè la Camera potesse assolvere il suo, questa è una responsabilità che non tocca il Ministero, il quale, anzi, per rimediare al danno che agli impiegati derivava dalla ritardata soluzione del problema — che non può essere risolto che dal Parlamento — non solo ha concesso agli impiegati una nuova indennità per il mese di Maggio, ma ha anche deliberato di presentare alla Camera una legge che gli dia il potere di riformare l'Amministrazione d'accordo con la Commissione d'inchiesta. Momentaneamente soddisfatti nella più urgente esigenza del sempre alto costo della vita, e insieme garantiti che alla ripresa parlamentare si addiverrà alla soluzione radicale del problema, gli impiegati non possono disconoscere le ragioni costituzionali per le quali il Governo non può prendere ulteriori impegni per continuare a centinaia di milioni all'infuori del Parlamento.

Senonchè si parla di sciopero generale dei funzionari, degli impiegati, dei professori e maestri, come per una rivolta in massa contro lo Stato. E mentre non mancano, nello stesso campo antiministeriale, giornali seri che prendono atto delle «esplicite e categoriche» affermazioni del sottosegretario all'Interno, on. Corradini, il quale ha messo ieri in chiaro la situazione di fatto e di diritto, i cui termini sono ora precisati autorevolmente nella nostra corrispondenza da Cavour, altri giornali, più antiministeriali che seri, si compiacciono di soffiare nel fuoco dell'agitazione, argomentando sugli equivoci. Comunisti, fascisti, nittiani, ecc., in commovente combutta, fanno opera sobillatrice, specie a Roma, non già per amore degli impiegati, ma per desiderio di confusione, di crisi. Vada magari all'aria la pubblica amministrazione, fallisca magari lo Stato, ma giù il Ministero! Giornali di tradizioni conservatrici, d'istinti reazionari, che sempre furono contrari ad ogni più umana aspirazione dei lavoratori, ad ogni giusta rivendicazione degli impiegati, e che ad ogni giustizia resa al lavoro, ad ogni concessione doverosa, sempre da bravi conservatori gridarono alla demagogia, alla abdicazione dello Stato, ecc., ecc., oggi bellamente non si peritano di confondersi coi più aperti esaltatori dell'azione diretta antistatale.

Ma all'intelligenza e al buon senso degli impiegati questo improvviso zelo agitatorio non può non sapere di... manovra politica, al solo nobilissimo scopo di intorbidare le acque parlamentari, di gettare il Paese in una più vasta e dolorosa crisi, donde possa uscire qualche portafoglio e sottoportafoglio ministeriale. Tra quei che più soffiano nel fuoco ve n'ha degli inabilissimi, i quali, pur di far chiasso contro il Governo, non temono di mostrare la corda della loro meschina faziosità gridando contro il Ministero degli Interni ed esaltando quello del Tesoro, come se il ministro Bonomi, nelle sue dichiarazioni sull'agitazione degli impiegati, non avesse affermato anch'egli il principio stesso cui la condotta del Governo necessariamente s'informa. Stiano attenti gli impiegati di non prestarsi al gioco dei famelici di portafogli, degli autocandidati al Governo!

Il problema imponente della burocrazia, degli impiegati — che è problema di giustizia e di economia — deve essere assolutamente e definitivamente risolto, non solo per il bene dei funzionari statali, ma anche nell'interesse supremo della pubblica amministrazione, cioè del Paese. E certo risolto esso sarà dalla nuova Camera, come il Ministero fermamente vuole, se gli impiegati non aiuteranno, coi dannosi eccessi di un'agitazione ulteriore, le manovre di coloro che altro non cercano se non d'impedire o di ostacolare l'opera ricostruttiva del Governo col regolare e proficuo svolgimento dei lavori parlamentari nella nuova Camera.

Colloquio Porzio-Corradini

Trattative in corso?

Il Comizio all'Orto Botanico

Roma, 28, notte.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Porzio, che era partito l'altro giorno per Cavour, per recarsi a conferire con l'onorevole Giolitti, ha fatto ritorno stamane a Roma alle 12,10 col direttissimo di Torino. Con l'on. Porzio sono anche tornati gli on. Spartaco Fazzari e senatore Di Bugnano, che si erano recati a ossequiare il Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti farà ritorno a Roma probabilmente giovedì. Che le condizioni di salute del Presidente del Consiglio siano tornate buone, lo indica anche il fatto che stamane è pure tornata a Roma da Cavour una delle figlie dell'on. Giolitti, la signora Maria Chiaraviglio, che era presso il padre. L'onorevole Porzio al suo arrivo si è subito recato a Palazzo Viminale, nel suo Gabinetto, dove ha avuto un lungo colloquio con l'on. Corradini. La questione degli impiegati è stata dibattuta anche nei colloqui avuti oggi a Cavour dall'on. Giolitti coi ministri Bonomi e Croce. Intanto, continuano a Roma le trattative per un accordo. Si crede, malgrado il riserbo che si mantiene, che si possa raggiungere l'intesa.

L'on. D'Aragona, interrogato dall'«Epoca» sull'agitazione degli impiegati, ha detto di non credere all'eventualità di un nuovo sciopero. «Io ho consigliato — ha soggiunto — il Comitato a intendersi, e l'agitazione, riservando il ricorso allo sciopero come ultimo estremo, come «ultima ratio».

Al comizio tenuto quest'oggi dagli impiegati all'Orto Botanico erano presenti circa 30 mila persone. Alle ore 17.30 assume la presidenza Imparato, il quale si compiace della disciplina e della compattezza della classe impiegatistica ed annunzia l'immancabile vittoria. Tra l'altro egli dice che «il trasferimento (!) repentino del Governo da Roma a Cavour è un sintomo di vittoria, ma non bisogna precipitare in deliberazioni avventate, poichè chi dirige ha la consapevolezza della responsabilità assunta». Segue Bussa per i postelegrafonici, il quale fa una dettagliata relazione circa le pratiche avviate fra Governo e Comitato di azione. A questo punto si levano varie voci di «Sciopero! Sciopero!». Ma Bussa ammonisce gli interruttori che non sono le grida di 200 o 300 persone che possono influire sulla deliberazione del Comitato d'azione, il quale non può quindi rendere di pubblica ragione il piano d'azione già stabilito, qualora il Governo non voglia cedere alle giuste ed oneste richieste della classe degli impiegati. Bussa conclude assicurando la massa dei comizianti che i dirigenti sapranno vigilare sino all'ultimo al trionfo della buona causa. Ha quindi la parola l'avv. Tesorie, il quale fa anch'egli una disamina particolareggiata dell'attuale movimento, concludendo che non sarà possibile cessarlo senza che esso sia coronato dalla più grandiosa vittoria. Seguono Motti, capo sezione alle finanze, il consigliere comunale Bolicchio e Virgilio Martorelli per i dipendenti comunali. Alla fine l'impiegato Buzzone presenta un ordine del giorno col quale «i dipendenti statali, riuniti a comizio il 28 maggio all'Orto Botanico, riconfermano quanto il Comitato di azione ha sancito nei cinque punti del suo concordato; invitano tutti i colleghi a rifiutare le duecento lire del Governo sino a che questo non prenderà una deliberazione definitiva; danno al Comitato stesso piena libertà di azione, dichiarandosi pronti ad obbedire ad un qualsiasi ordine suo e decidono di riunirsi nuovamente a comizio lunedì 30 maggio, alle ore 17, alla Casa del Popolo». Dopo quest'ordine del giorno, approvato alla unanimità, Bussa dichiara sciolto il comizio. Sono le 20.

Le competenze accessorie e il Sindacato ferrovieri

Roma, 28, notte.

In questi giorni si sono riuniti a Roma i segretari della seconda, nona, e decima Commissione di categoria del Sindacato ferrovieri, movimentisti, gestionisti, personale di stazione e scambi, per sostenere ed illustrare le richieste avanzate in merito alle competenze accessorie che devono completare la soluzione del problema finanziario del personale di stazione. Intorno alla riunione il Sindacato ferrovieri comunica: «In lunghe e laboriose sedute, il ponderoso problema venne interamente esaminato. Le cifre proposte dalle singole Commissioni vengono di massima conservate perchè rappresentano il compenso minimo del disagio e della responsabilità assunta dal personale nel servizio attivo di stazione. L'opera dei segretari delle Commissioni di categoria suddetti era d'altra parte confortata dalla più attiva delle solidarietà da parte dei compagni di tutta Italia, i quali attendono dalla soluzione del problema delle competenze accessorie un giusto e doveroso riconoscimento della loro prestazione grave di responsabilità e di disagio. Poichè le competenze richieste non vennero ancora definitivamente accolte, è necessario che questa attiva solidarietà non venga a mancare alle Commissioni di studio ed alle rispettive Commissioni di categoria. Appena le discussioni che continuano tuttora abbiano condotto a decisivi risultati verrà data comunicazione agli interessati».

Gli on. Corgini e Vicini arrestati e rilasciati

Reggio Emilia, 28, sera.

Fuori porta S. Croce, presso il passaggio a livello, venne fermato da un maresciallo dei carabinieri e da alcuni militi un camion sul quale si trovavano una ventina di fascisti. Sul camion si rinvennero un moschetto e numerose rivoltelle che furono sequestrate. I fascisti furono tutti arrestati, ma poscia rilasciati quando giunsero in caserma. Fra questi vi erano gli on. Corgini e Vicini, e, si dice, vi fosse pure l'on. Lancellotti.

L'improvvisa morte di Vesnic ministro di Serbia a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il signor Vesnic, ministro di Serbia a Parigi, è morto improvvisamente stasera, alle 18, al Circolo dell'Unione, sul Boulevard dei Cappuccini, ove aveva l'abitudine di recarsi ogni sera per fare una partita di *bridge*. Il ministro si era alzato per uscire, quando cadde a terra, e malgrado le pronte cure apprestategli, cessava di vivere. Chiamato in fretta il medico, questi non potè che constatare il decesso, che attribuì ad «angina pectoris». Vesnic era sofferente da molto tempo, ma nulla lasciava prevedere che egli potesse morire così da un momento all'altro. La signora Vesnic è stata avvertita con tutti i riguardi possibili della disgrazia che la colpiva.

Vesnic, che scompare all'età di 62 anni, aveva debuttato giovanissimo nella politica: a 35 anni era ministro della Pubblica Istruzione in Serbia. Diventato uno dei membri più influenti del partito radicale, egli fece opposizione alla Dinastia degli Obrenovic, ed incorse per tale fatto in una condanna a due anni di carcere. Il futuro diplomatico, secondo il genere di trattamento inflitto ai condannati politici in quel tempo in Serbia, fu costretto durante tutto un inverno a spazzare la neve nelle pubbliche piazze. All'avvento di re Pietro, Vesnic venne nominato ministro di Serbia a Roma, di dove passò poi a Parigi, ove si trovava tuttora. Egli era riuscito nella capitale francese ad acquistarsi notevoli simpatie, che spesso malauguratamente si esercitarono a nocumento dell'Italia, come si potè esperimentare durante i difficili negoziati per la questione di Fiume. Il signor Vesnic, malgrado fosse ministro a Parigi, conservava il suo titolo di presidente della Camera dei deputati serba. Era anche stato Presidente del Consiglio jugoslavo dal maggio 1920 al gennaio 1921, senza che cessasse per questo di essere ministro di Serbia in Francia, ove veniva sostituito da un incaricato d'affari. Il signor Vesnic ritornò poi qui dopo la costituzione del Ministero Pasic, nel gennaio del 1921; e da quel momento non aveva più lasciato Parigi.

La Conferenza interalleata avrebbe luogo a Boulogne dal 7 al 15 giugno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

La futura Conferenza interalleata avrà luogo a Boulogne. La notizia può essere affermata con certezza. Non è ancora precisata la data precisa; ma con molta probabilità la Conferenza si svolgerà dal 7 al 15 giugno. Il Sotto-Prefetto di Boulogne è stato chiamato a Parigi per ricevere le istruzioni necessarie.

Le tristi condizioni di Fiume

Non si è parlato di annessione

Roma, 28, notte.

Il *Giornale d'Italia* smentisce la voce di annessione di Fiume all'Italia, e aggiunge: «Il signor Zanella è venuto a Roma con la Deputazione fiumana per la neoeletta Costituente, la quale non si è potuta ancora radunare per le tristi condizioni interne di Fiume. La pubblica sicurezza in città, nonostante la presenza dei carabinieri, è tale che migliaia di famiglie sono state costrette ad emigrare in Jugoslavia per sottrarsi ai molti furti, alle rapine ed ai saccheggi, che avvengono continuamente per opera di tristi individui annidatisi a Fiume e nei dintorni. Inoltre, la città, che è sprovvista di tutto, ha urgente bisogno di poter riprendere la sua vita normale e riallacciare i suoi rapporti commerciali, ciò che non potrà avvenire fino a che perdureranno le attuali condizioni di incertezza. La conferenza di Roma, alla quale partecipano anche Delegati di minoranza contrari a Zanella, ha esclusivamente questo scopo. La possibilità di una cessione di Fiume all'Italia e Porto Baros alla Jugoslavia, non è stata affatto prospettata in questa conferenza. E' anche da escludere che lo possa essere in conversazioni separate del nostro Governo con quello jugoslavo, data la tendenza di Belgrado».

Le imputazioni e gli indiziati nello scandalo della Missione viennese

Roma, 28, notte.

Circa lo scandalo della Missione militare a Vienna si hanno le seguenti informazioni: il 17 dicembre 1919 fu ordinata l'inchiesta sull'andamento amministrativo e disciplinare della Missione. Il 30 aprile 1920 fu presentata la relazione relativa; nuovi fatti obbligarono però subito dopo a fare nuove indagini. La seconda relazione fu presentata il 25 novembre 1920. Date le gravi emergenze, il ministro Bonomi ordinò che della questione fosse investita l'Autorità giudiziaria militare. Le imputazioni furono quelle di prevaricazione continua, falso, traffico di fondi e truffe a danno dello Stato. Indiziati con ipotesi di responsabilità varie, sono il maggiore-generale Roberto Segrè, il colonnello conte Sebastiano Murari Della Corte-Bra, il colonnello Gino Invernizzi, il maggiore di fanteria Costantino Salvi, il maggiore dei bersaglieri Enrico Penaglia, il maggiore di complemento Gino Maffei, il capitano medico di complemento Vincenzo Porta, il capitano di amministrazione di M. T. Gino Di Palma, il tenente di amministrazione di complemento Guglielmo Ferrari, il tenente degli alpini di complemento Gerolamo Penna, il tenente di fanteria di complemento Arturo Morin, il capitano degli alpini Giuseppe Rivelli, il capitano Alessandro Valdettaro.

Il congresso socialista a settembre?

Un articolo dell' "Avanti!" - Le diverse correnti del Gruppo in due interviste: Modigliani e Vella.

Roma, 28, notte.

Il gruppo socialista si schiererà alla Camera recisamente a favore della proporzionale e contro ogni tentativo di ritorno al collegio uninominale. Questo atteggiamento è previsto da un articolo di stamane dell'«Avanti!». Nell'articolo, dovuto al direttore Serrati, è detto:

«Non è possibile tornare al sistema uninominale. Sarebbe assurdo e illogico. Bisogna semmai allargare ancora il collegio per giungere al collegio unico, al collegio nazionale, col voto di partito, ecc. La soluzione [illegible] La Camera discuterà se e quando verrà il problema della riforma elettorale, noi socialisti dobbiamo [illegible] rettificare il [illegible] del voto. [illegible] al gruppo solo perchè hanno saputo [illegible] in silenzio la meschina lotta delle preferenze [illegible] della nostra direzione e la serietà del nostro partito. Il gruppo parlamentare socialista deve essere [illegible] e degli errori della legge elettorale. L'attuale situazione è assai più grave che mai. Le vittime che si contano a migliaia fra proletari [illegible] banditi, più che del potere civile, direttamente, sono vittime della sua guerra bianca volontaria. [illegible] le vittime della reazione ad una inesistente rivoluzione, [illegible] le vittime di una esagerata paura borghese per un immaginario sovvertimento rivoluzionario, [illegible] incerta coscienza degli arricchiti di guerra e loro sbirri, che nella realtà. Le vittime sono in carcere o in esilio, mentre i vittimizzatori sono in auge o pretendono andarvi. Sul nome dei nostri eletti, forti della protesta proletaria, tanto più significativa in quanto si attuava senza la più modesta propaganda, quasi in segreto e fra le persecuzioni, noi dobbiamo chiedere la più ampia amnistia integrale con la sollecitudine di tutti i processi e con la immediata deliberazione di una inchiesta generale sul fenomeno della criminalità reazionaria; ma dobbiamo ancora pretendere il risarcimento dei danni arrecati alle istituzioni economiche (Leghe, Cooperative, Camere del Lavoro), la cui funzione sociale non è chi non riconosca oggi giorno. Contemporaneamente, mentre il Governo dovrà far fronte all'impegno assunto verso tutte le categorie di lavoratori dello Stato come conseguenza delle nostre precedenti richieste, il gruppo parlamentare proclamerà la necessità di annullare le elezioni in tutti quei collegi dove si sono svolte in un ambiente di arbitrio e di prepotenze. Elezioni fatte con simili sistemi non possono essere tollerate dal partito socialista, vuoi per il rispetto che noi professiamo sul serio e profondamente della volontà delle masse lavoratrici, che deve essere sempre rispettata ed in modo particolare quando lo Stato le chiama a manifestarsi col suffragio universale, vuoi anche e sovratutto perchè risulti chiaro come, qualunque cosa si deliberi dalla Camera attuale, risulterà indubbiamente chiarissimo nei non lontani nuovi comizi che il popolo italiano segue con sempre maggiore affetto e fiducia la fiammante bandiera del nostro partito».

L'on. Modigliani e la collaborazione

L'on. Modigliani, intervistato dalla *Tribuna* sull'atteggiamento del Partito socialista, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Ho gravissimi dubbi — egli ha detto — sulla possibilità ed utilità di una partecipazione dei socialisti al Governo, almeno in questo momento. Secondo me, la situazione italiana va precipitosamente mutando sotto i nostri occhi, talchè i socialisti sarebbero dei ciechi se credessero di poter oggi attuare ciò che era, non solo attuabile, ma forse facile un anno fa.

— Tanta importanza annette — osservò il giornalista — al fenomeno fascista?

— Non sono — replicò l'on. Modigliani — tra coloro che svalutano il fenomeno fascista, ma la mia opinione attuale deriva anche da considerazione di altri coefficienti economici e sociali molto importanti per la decisione dei socialisti. E mi spiego: il fenomeno fascista ebbe origini ed ha carattere troppo eccezionale per poter durare a lungo colla sua fisonomia attuale. Esso è destinato, secondo me, a lasciare in eredità tre stati di fatto politico: un certo rinvigorimento del nazionalismo; un certo rinvigorimento dell'estremismo repubblicano sindacalista; e, infine, un più netto e più accentuato schieramento della borghesia come classe di fronte al movimento proletario. Ora, le prime due conseguenze non possono grandemente influire sulla decisione dei socialisti, ma la terza sì. Infatti i socialisti si illuderebbero se sperassero di trovare nei dirigenti borghesi quella remissività democratoide che è stata [illegible] sin qui la caratteristica delle [illegible] sociali italiane. Nè questa profonda modificazione di rapporti tra le due classi tipicamente avversarie avviene per mera accidentalità oggi. Infatti, mentre tutti [illegible] prestavano attenzione che alla tragica serie di orribili fatti e fattacci e mentre la lotta elettorale imperversava, io [illegible] già questo pericolo: l'aggravarsi spaventoso della situazione economica italiana all'interno ed all'estero. Si arrivava ad uno stato di crisi economica semplicemente pericoloso, che ormai sarebbe follia e tradimento nascondersi. Comincia in Italia la smobilitazione dell'economia di guerra, e questa smobilitazione si chiama disoccupazione, si chiama fallimento di interi gruppi di industrie, crisi dei salari, con tutto quello che segue. Come potrebbero i socialisti illudersi di spiegare una loro, ripeto, una [illegible] azione di governo quando tutto precipita?

— Il quadro è molto pessimista. Non è forse più nero della realtà?

— Non credo. Ma anche chi voglia sperare in una sollecita ripresa dell'economia italiana non può illudersi che in questo periodo di precipitazione economica sarebbe dato ai socialisti di realizzare al Governo nulla più che un'opera di polizia. Ed allora chi vorrà mai persuadere la massa delle nostre organizzazioni, senza il cui consenso è semplicemente impossibile parlare di una qualsiasi possibile conquista, anche parziale, del Governo, che la conquista del potere debba iniziarsi con l'opera di pura polizia a fianco dei responsabili della crisi?

— E quando potrebbe parlarsi di una conquista, sia pure parziale, del potere da parte dei socialisti?

— Un'intervista non può assumere le proporzioni di un volume. Non mi è quindi possibile rispondere in modo esauriente alla sua domanda. Osservo, rinunciando a qualunque illustrazione filosofica e storica, che al lume del semplice buon senso la conquista del potere a scopo socialista è implicitamente esclusa per le contraddizioni che offre una così profonda crisi economica come quella che l'Italia attraversa, e che esclude ogni possibilità di ricostruzione fino a quando il passato non sia stato liquidato. Questa liquidazione è compito e condanna della borghesia italiana. Questo compito è certamente stato reso più grave dalle lentezze, dai ritardi e dagli errori, ma bisogna pure che vi si sobbarchino quelli cui tocca. Io non ho da dare consigli, perchè di fronte a questa situazione la posizione del partito socialista non può che essere quella tradizionale: della critica del regime economico e della difesa della Internazionale proletaria. Ma non posso tacere che il compito che si profila dinanzi ai dirigenti borghesi italiani mi sembra così grave, che io temo i maggiori insuccessi se questi dirigenti non corrono ai ripari subito, ponendo fine alla violenza e iniziando l'èra dei provvedimenti non empirici, ma meditati. Io non oso fare previsioni sul successo o sull'insuccesso di questo sforzo riparatore, che spetta ai dirigenti della borghesia italiana, e che i socialisti non hanno interesse a intralciare, pur difendendo tenacemente le ragioni del lavoro, ma mentirei se non dicessi che sono molto scettico.

— Ed in tutto questo — osservò il giornalista — che parte tocca ai popolari?

— Io considero i popolari come un partito che si muove nel quadro delle forze politiche e sociali della borghesia, e che essi debbono partecipare allo sforzo riparatore che incombe per tutte le ragioni che si intendono e che è borghesi. E' da augurarsi però che i popolari, per tutte le ragioni che si intendono e che è inutile ripetere, portino nell'opera comune cui devono partecipare un più preciso senso della assoluta urgenza di far cessare la violenza anti-proletaria.

L'intransigenza dell'on. Vella

L'on. Arturo Vella, già membro della Direzione del partito socialista, in una intervista col *Giornale d'Italia*, ha dichiarato: «Siamo e restiamo intransigenti», soggiungendo che «oltre 50 deputati del gruppo appartengono alla tendenza intransigente ed anticollaborazionista. Essi fan capo a lui — Vella — e a Costantino Lazzari ed a Baratono. C'è poi il gruppo Casalini-Turati, tendenzionalmente collaborazionista, con una quarantina di aderenti. Vi è infine il gruppo centrista, che si compone di una trentina di deputati, i quali per ora sono contrari al Ministero, ma non nascondono i loro propositi collaborazionisti per un non lontano avvenire».

L'on. Vella ha preannunciato il Congresso per il settembre prossimo.

Per lavorare al concreto

Quando si parla di «ricostruzione nazionale» — e se ne parla da tutti e da un pezzo: fin dal pieno della guerra — si dice tutto e si dice niente. Per dir qualchecosa di preciso bisogna impostare sul terreno pratico delle necessità e delle possibilità attuali o prossime quei maggiori problemi economico-finanziari e politico-sociali, dalla soluzione dei quali dipendono e l'andamento della fatal crisi del dopo-guerra e l'ulteriore sviluppo delle nostre energie di produzione e di progresso. E' vero che nessun singolo problema, specie nel campo dell'economia, è del tutto isolabile per una definitiva soluzione immediata, indipendentemente dalla soluzione degli altri problemi concomitanti: produzione e scambi, industria e commercio, profitti e salari, trasporti e mercati, cambi e prezzi, sono elementi inscindibili del complesso economico, come gli addentellati di una macchina ogni ruota della quale prende e dà insieme movimento alle altre. Così, se è presto detto: — produciamo di più, a miglior mercato, per alleviare il consumatore interno, vendere all'estero e diminuire le importazioni... — praticamente il problema della produzione dipende da quello del rifornimento delle materie prime, del minor costo di esse e della mano d'opera, e mentre tutto ciò non è compiutamente realizzabile se non si sistemi il nostro credito con l'estero, se non si ponga un po' d'ordine nelle nostre tariffe doganali, se non si rimettano in efficienza i trasporti ferroviari e marittimi, se non si diminuisca il costo della vita, se non si alleggerisca la pressione tributaria, ognuna di queste soluzioni a sua volta presuppone una disponibilità di mezzi e un realizzarsi di circostanze strettamente dipendenti dal fatto della più intensa ed economica produzione, della ripresa degli scambi, del miglioramento della bilancia commerciale, del consolidamento del bilancio statale. Pure, se nium problema è risolvibile indipendentemente dagli altri, nè è umanamente possibile risolverli tutti di un colpo, qualche cosa si deve e si può fare per avviarli a soluzione, per predisporre gli elementi più favorevoli al superamento della crisi, per eliminare quelli che invece la aggravano e ne ritardano il naturale decorso.

Tutto sta a procedere con metodo, secondo un indirizzo determinato. Il metodo non può essere che quello della gradualità e dell'approssimazione, e in gran parte, necessariamente, dell'empirismo: dal più semplice al complesso, dal particolare al generale, a passi; ma l'indirizzo ha da essere dettato dal principio essenziale di ogni risanamento e progresso: la libertà; lasciare, cioè, quant'è tollerabile dalle superiori esigenze della tutela pubblica, che tornino ad operare le spontanee forze economiche e sociali del Paese, riattivando la libera concorrenza, sviluppando e non ostacolando lo spirito d'iniziativa. Con questo indirizzo, la nuova Camera dovrà mettersi seriamente al lavoro per svolgere parallelamente una duplice opera: una opera tecnica di revisione, di riordinamento, di ricostruzione attorno alle utili attività industriali, commerciali e finanziarie, ed un'opera politica di riforma e di progresso sociale. Queste due opere vanno condotte parallelamente, perchè i provvedimenti che s'impongono nel campo dell'economia privata e statale onde affrettare la naturale soluzione della crisi, necessariamente importano scosse, squilibri, perdite a danno in special modo delle classi lavoratrici, dei ceti più poveri e umili del popolo, epperò allo Stato incombe il dovere assoluto di provvedere contemporaneamente alla loro assistenza, non solo riparando alle più crude miserie della disoccupazione operaia, curando l'emigrazione, aiutando le Cooperative e sviluppando le assicurazioni, ma anche riprendendo la grande opera di educazione e di elevamento sociale del proletariato dalla guerra purtroppo interrotta.

Quanto all'opera tecnica, attorno ai problemi più precisamente di economia, basta accennare sommariamente alle questioni principali per rendersi conto della vastità del compito cui Governo e Parlamento hanno da accingersi. Tra le prime cose da fare è la revisione del regime doganale. Luigi Luzzatti ha scritto che l'Europa, in fatto di dogane, sembra oggi un asilo di pazzi: è il «caos». Ma anche l'Italia, per conto suo, non scherza a suo danno: non solo noi manchiamo oggi di un definito organico sistema doganale, che ci tolga dalla confusione e dall'incertezza delle tariffe saltellanti, improvvisate a casaccio sotto l'imperio di necessità transitorie, e frammentate da eccezioni, divieti e deroghe non sempre ben precisate e spesso contraddittorie; ma in tanto disordine, abbiamo finito col restar sopraffatti dagli altri paesi, che in questi ultimi mesi si sono affrettati a rialzare le loro barriere doganali proprio contro le nostre più importanti esportazioni. Da ciò, una incertezza paralizzante per i nostri esportatori e importatori, una inferiorità opprimente per tutta la economia nazionale. Ora, poichè da tempo una Commissione Reale ha preparato un sistema di tariffe — ancorchè di questo progettato sistema si dica troppo bene, in segreto, da certi protezionisti delle industrie pesanti, per essere senz'altro entusiasti — spetta alla Camera togliere tale progetto dal perdurante mistero e discuterlo, esaminarlo, modificarlo secondo le maggiori convenienze nazionali (e non secondo particolari interessi), metterlo a corrente delle variazioni estere, trarre comunque, infine, o da quello o da altro progetto che meglio soddisfi, la nuova definitiva legge doganale. Nello stesso campo, per la proficua ripresa del nostro commercio internazionale, non urge meno rivedere anche il regime del commercio dei cambi, o decidendosi finalmente a renderlo libero, o almeno rendendo generale e assoluta la facoltà di vendere all'estero la moneta italiana, finora concessa soltanto per i Paesi a valuta deprezzata.

Altro problema tecnico, che possiamo e dobbiamo affrontare senz'altro indugio, è quello dei trasporti. Il Parlamento ha ancor tutto da fare in questo campo: per il materiale ferroviario, per le navi, per le tariffe. Anche per le tariffe ferroviarie è in gestazione un progetto, sul qual già hanno discusso le organizzazioni commerciali, ma il problema del regolamento del contratto di trasporto va esaminato e risolto dalla nuova Legislatura, in relazione al più vasto problema della generale riorganizzazione del servizio ferroviario, coordinatamente alle altre questioni essenziali della semplificazione burocratica dell'azienda, della sistemazione del personale, della [illegible] ne del materiale rotabile, della [illegible] gli orari. Prima delle elezioni [illegible] di un «gruppo parlamentare [illegible] »: se esso si costituirà per [illegible] ra eletta con competenze tecni[illegible]

gruppo potrà servire il Paese assai meglio che altre combinazioni montecitoriali.

Ma questi non sono che appunti sommarii, sui quali potremo più specificatamente fermarci per lumeggiare meglio le singole questioni, che qui abbiamo voluto solo accennare nel quadro d'insieme della ricostruzione nazionale, per ricordare come questa benedetta ricostruzione, se anche il compito sia di una complessità enorme, possa e debba essere avviata attraverso lo studio e la soluzione di problemi tecnici, che non sono tema di vana eloquenza politica, bensì tema di lavoro pratico, al concreto. In verità, se la nuova Camera, in un primo tempo, riesce a mettere a posto le tariffe doganali, a riorganizzare i trasporti, a liberare il nostro commercio internazionale dalle ultime pastoie della bardatura di guerra, essa avrà già lavorato seriamente per la ricostruzione nazionale, come non seppe e non volle lavorare quella che la precedette. g. p.

Le calorose accoglienze di Parigi

alla Delegazione militare italiana

Il saluto del generale Labouch al generale Albricci — Gli onori alla bandiera dell'89 fanteria.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, sera.

La delegazione militare italiana, qui convenuta per presenziare alla posa della prima pietra del monumento che sarà eretto a Bligny ai soldati italiani caduti nel luglio del 1918 in quella controffensiva che tolse definitivamente ai tedeschi la speranza di potersi impadronire di Reims, è giunta stamane a Parigi, in forma ufficiale, alle ore 10,30. Il suo arrivo ha dato luogo ad una calorosa dimostrazione di simpatia per il nostro esercito ed il nostro paese.

Alla Gare de Lyon erano convenute numerosissime notabilità della Colonia italiana, con le bandiere dei combattenti e della Lega marittima, le associazioni di beneficenza con una numerosa scorta di soci. Innanzi all'ufficio del capo stazione, di dove il corteo doveva passare per uscire dalla stazione, si era radunato un folto gruppo di autorità italiane e francesi. Fra queste il senatore Rivet, antico amico dell'Italia e presidente della Lega franco-italiana, iniziatrice del monumento che sorgerà sulle montagne di Bligny. Fra i primi a giungere furono il generale Marietti, rappresentante dell'Italia nella Commissione militare interalleata di Versailles, accompagnato da altri ufficiali della Missione e dal nostro addetto militare; indi l'ambasciatore conte Bonin Longare, giunto contemporaneamente al generale Albricci, che, anticipando di 28 ore la Missione di cui è alla testa, è giunto in incognito ieri mattina. Il ministro della Guerra era rappresentato dal suo capo gabinetto generale Labouch, accompagnato da una delegazione di ufficiali francesi superiori e subalterni. Nel vastissimo hall esterno della stazione una compagnia dell'89.o reggimento di fanteria francese con bandiera e musica al comando di un colonnello era schierata per rendere gli onori.

Il treno entrò in stazione in perfettissimo orario. Vennero fatti scendere e uscire tutti i passeggeri, mentre il generale Albricci e l'ambasciatore conte Bonin Longare si dirigevano verso l'ultimo vagone del treno che era stato riservato alla missione italiana. Mentre fotografi e cinematografisti operavano senza tregua, il gruppo dei generali e degli ufficiali, precedendo la bandiera gloriosamente lacera dell'89.o reggimento di fanteria italiano e la sua scorta, entrarono nel gabinetto del capo-stazione ove ebbero luogo le presentazioni. Il senatore Rivet in una breve ma entusiastica allocuzione porse il saluto non soltanto suo, ma di tutta la Francia al nostro esercito, unito ormai a quello francese dai vincoli indissolubili del sangue sparso in comune sui campi dell'onore. Il generale Labouch, a sua volta, rivolse al generale Albricci ed ai nostri soldati, in nome del ministro della Guerra, un cordiale saluto, rammentando con compiacimento la fratellanza d'armi che lo aveva unito per lunghi mesi alle nostre truppe dell'esercito d'Oriente, dove fu compagno del generale Pettiti di Roreto, col quale ebbe occasione di stringere i vincoli di una sincera amicizia. Ad essi rispose il generale Albricci, ringraziando a nome suo e dell'esercito italiano, rammentando con grande compiacimento che nella Champagne egli aveva avuto sotto i suoi ordini anche due divisioni francesi.

Terminato il discorso, il generale Albricci, accompagnato dal generale Labouch, dai generali e dagli ufficiali della missione italiana, uscì dalla stazione e passò in rivista la compagnia d'onore, mentre la musica suonava la marcia reale. Poi, mentre il gruppo degli ufficiali e delle autorità prendeva posto sul marciapiede, la bandiera dell'89.o fanteria italiano, scortata da un drappello di nostri soldati, uscì a sua volta, recandosi alla testa della compagnia francese, mentre la musica intonava nuovamente la marcia reale e le truppe presentavano le armi. La bandiera francese venne a porsi allora a fianco di quella italiana e i due gloriosi vessilli si posero alla testa della compagnia d'onore e fra gli applausi entusiastici della folla sfilarono innanzi al generale Albricci ed al gruppo degli ufficiali italiani e francesi ed alle autorità, recandosi poi per il boulevard Diderot alla caserma di Reuilly, fatto segno, lungo tutto il percorso, a continue dimostrazioni di simpatia da parte della popolazione di quel popolare quartiere.

Alle 15, la Delegazione italiana si è recata a deporre una corona sulla tomba del soldato sconosciuto sotto l'arco di trionfo della Stella; ed alle 16 è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica. Domani la missione si recherà a Bligny, per la posa della prima pietra del monumento. Essa sarà ricevuta, all'andata dal Municipio di Reims, ed al ritorno da quello di Epernay.

Il Re lascia la Sardegna

La sua soddisfazione per le accoglienze avute

Sassari, 28, notte.

Il Re è sbarcato ad Orosei alle 8,45, accolto dalle acclamazioni della folla, ed ha proseguito in automobile per Nuoro, dove è giunto alle 10. Nei pressi della città attendeva il Sovrano un folto gruppo di cavalieri indossanti i costumi della regione che lo hanno accompagnato fino al municipio, mentre la folla che si assiepava lungo il percorso, faceva al Re una imponente dimostrazione e dalle finestre una pioggia di fiori cadeva sull'automobile. Al municipio il Re ha ricevuto l'on. Mastino, il vescovo, il Consiglio comunale e le altre autorità, esprimendo ad esse la sua soddisfazione per le accoglienze entusiastiche che gli sono state fatte. Dopo aver visitato l'asilo per l'infanzia, ove sono ricoverati molti orfani di caduti in guerra, S. M. è ripartito per Orosei, dove si è imbarcato sulla «Duilio». Alle ore 12,30 la «Duilio» ha salpato diretta a Napoli.

Un altro capitolo del romanzo della contessa Rucellai

Il suicidio d'un sergente di cavalleria - L'interdizione - Il processo.

Firenze, 28, mattino.

Continuano a fiorire gli episodi intorno allo scandalo di Maria Carmen Rucellai. Si tratta di piccoli romanzetti, di avventure più o meno sentimentali, che si sono succedute senza posa nelle vicende della bionda contessa. Poichè essa è passata in ogni ambiente, portando ovunque il fascino potente della sua bellezza veramente mirabile, suscitando negli uomini le passioni più violente, gli amori più folli. Poichè era proprio il tipo della «donna fatale», che tanto spesso viene descritto nei romanzi; e, a quanto si narra, essa fu davvero fatale per uno dei suoi innamorati. E' il dramma terribile di un'anima, e che forse deve aver lasciato una traccia profonda nella vita spensierata della contessa.

Fra i tanti riccarrs che aspiravano ad entrare nelle sue grazie vi fu qualche tempo fa un giovane, appartenente a distinta famiglia fiorentina. Egli prestava servizio militare ed era sergente di cavalleria: non sappiamo con precisione come i due si conoscessero. Ma fin dalla prima volta che avvicinò Maria Carmen, fu avvinto dalla sua grazia, dal suo sorriso d'ammaliatrice. E un giorno le parlò; le narrò il suo amore con l'entusiasmo della sua giovinezza, rivelò le speranze a lungo carezzate nella sua immaginazione esaltata. E ne ebbe un rifiuto secco, irrevocabile. Forse la bella donna non aveva preso nemmeno sul serio quella invocazione disperata di un amore profondamente sincero: l'aveva confusa con le innocue proteste d'amore degli altri. Invece il sergente non seppe resistere a tanto dolore. Egli aveva amato come si vuol bene una volta sola nella vita, e vide crollare miseramente d'un colpo, il bel edificio di speranze. La morte gli si parò dinanzi come l'unica consolatrice; la sola che gli avrebbe offerta la pace per sempre. E si uccise con un colpo di rivoltella. Anche la contessa Rucellai, a quanto pare, rimase colpita dal luttuoso avvenimento, del quale, involontariamente, era stata la causa. Ma il nome dello sventurato sergente non tardò a cancellarsi, per effetto della vita turbinosa dei ritrovi eleganti e delle brigate spensierate. E continuò nei suoi amori sempre alla ricerca del piacere e del godimento.

E' forse un destino fatale quello che ha guidato le vicende di questa donna, che oseremo chiamare anche un po' sventurata. Educata nei rigidi principii di una storica famiglia, che tanto si atteneva alle sue tradizioni aristocratiche, ella si vide tagliata la via della felicità, appunto per colpa di quei pregiudizi che non comprendeva. Come già dicemmo, infatti, si era pazzamente innamorata di un facoltoso commerciante, che aveva il solo torto di non essere nobile, e i genitori non consentirono per questo al matrimonio. Forse fu in un periodo di profondo sconforto che la giovane contessina venne avvinta subito dopo dalle lusinghe del cocchiere di casa, lasciandosi trascinare nella sua prima scandalosa avventura. Anche allora la cronaca dei giornali si occuparono di lei. Poi essa discese poco a poco nell'abisso, malgrado le premure più vive dei famigliari, che vedevano, con quale strazio si può immaginare, il loro nome mischiato perfino a quello di avventurieri senza scrupolo. Ed anche adesso, nonostante Maria Carmen sia passata sopra ad ogni dovere più elementare, i suoi si interessano vivamente per toglierla nel grave impiccio in cui si trova. Sappiamo infatti che l'egregio avv. Gilberto Del Beccaro, legale della famiglia Rucellai, si è messo direttamente in relazione con un noto civilista di Trieste allo scopo di accertare come si sono svolti i fatti e quello che rimane da fare. L'avv. Del Beccaro ha la convinzione che la contessa non abbia colpa alcuna nella truffa e che piuttosto ella sia una vittima di loschi speculatori, che hanno approfittato del suo temperamento per farle scendere gli ultimi gradini del vizio e della colpa. Come è facile immaginare, la famiglia Rucellai vive in uno stato d'ansia e di profondo dolore, vedendosi trascinata in uno scandalo così clamoroso, non certo per sua colpa. Sappiamo che l'avv. Del Beccaro ha intraprese anche le necessarie pratiche per la interdizione della contessa. Intanto ieri sera è partito alla volta di Trieste il conte Rucellai padre, allo scopo di accelerare le lunghe pratiche dell'istruttoria giudiziaria.

Minacce e dimostrazioni contro Schiavello per la vendita di indumenti a prezzo di costo

Milano, 28, sera.

Il segretario della Federazione tessile, Ernesto Schiavello, che, come vi ho informati, vendera prossimamente per 25 milioni di stoffe e maglierie a prezzo di costo, allo scopo di provocare il ribasso dei prezzi di vendita al dettaglio, ha presentato denunzia alla Questura. Egli ha dichiarato di aver ricevuto lettere anonime — che lo Schiavello attribuisce ad esercenti — in cui lo si minaccia di morte se non cessa la sua campagna a favore del ribasso. Aggiunge lo Schiavello di essere stato nel pomeriggio di ieri affrontato fuori Porta Romana da quattro individui, che egli ritiene grossisti o inviati da grossisti, i quali lo ingiuriarono e tentarono di percuoterlo, e che sarebbero riusciti nel loro scopo senza l'intervento di alcuni cittadini. Questa la denunzia. Ieri sera la Questura ebbe notizia di una dimostrazione ostile inscenata davanti all'abitazione dello Schiavello. I dimostranti che si allontanarono, ma si ritiene che non fossero, invece, tosto dispersi dalle guardie regie e dai carabinieri accorsi.

Chiusura del convegno dei pretori

Roma, 28, notte.

Ha avuto termine a Roma il convegno dei delegati dell'Associazione nazionale dei pretori fra i quali da lungo tempo regna un'agitazione per il trattamento offeso al quale sono stati sottoposti, dopo essere stati elevati con equiparazioni di assoluta parità con i giudici di tribunale. E' stato votato il seguente ordine del giorno che è improntato sia a fiducia nel ministro, convocando coll di evidente giustizia.

«Il convegno dei pretori di tutta Italia, riunito a Roma il 28 maggio 1921, constatando con rincrescimento la condizione morale ed economica creata dal potere esecutivo alla loro categoria, reclama la applicazione delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, N. 1145, venga parificata la loro condizione economica a quella dei giudici con decorrenza dalla nomina; attende l'inquadramento nei ruoli della magistratura in seguito allo scrutinio eseguito dalla Commissione nominata con decreto ministeriale 30 settembre 1920, in maniera che i pretori prendano posto subito dopo l'ultimo giudice di quella categoria che ebbe a sostenere il concorso precedente a quello di cui al decreto 6 luglio 1919.

Nuovi treni e varianti d'orario

A decorrere dal 1.o giugno p. v., su alcune linee del Compartimento di Torino sono istituiti nuovi treni e vanno in vigore alcune modificazioni d'orario.

LINEA TORINO-MODANE. — In dipendenza delle modificazioni d'orario dei treni delle ferrovie francesi, il celere BM (Bordeaux-Torino-Milano) ed il diretto 8 (Roma-Torino-Parigi) sono modificati secondo l'orario seguente:

Celere BM: Modane part. 6,30; Torino arr. 9,5.
Diretto 8: Torino part. 16,15; Modane arrivo 18,50.

E' istituito il servizio di carrozze di 1.a e 2.a classe nei seguenti treni, finora composti di sole 3.e classi: Omnib. 3041: Susa part. 5; Torino arr. 6,50 — Omnib. 3048: Torino partenza 19,20; Susa arr. 21,20.

LINEA TORINO-MILANO. — E' istituita una nuova coppia di treni diretti feriali col seguente orario:

Diretto 185: Torino part. 15,15; Milano arrivo 18,10, con coincidenza a Santhià per Arona, Varallo e Domodossola.
Diretto 192: Milano part. 15,45; Torino arrivo 18,00.

E' inoltre modificato l'orario dei treni sotto indicati:

Accel. 1213: Torino part. 5; Milano arr. 10,8.
Diretto 183: Torino part. 6,40; Milano arrivo 9,30 (non si effettua alla domenica).
Dir. 184: Milano part. 6,55; Torino arr. 10,5.
Accel. 1226: Milano part. 16; Novara arr. 17,10 (non si effettua alla domenica).

Avranno luogo anche alla domenica i treni:
Acc. 1225: Torino part. 12,30; Milano arr. 17,30.
Dir. 188: Milano part. 12,55; Torino arr. 15,55.

E' assegnato il servizio viaggiatori di 3.a classe al treno misto 5501: Brio part. 8,19; Chivasso arr. 14,24.

LINEA SANTHIA'-ARONA. — Sono ritardati i treni:

Accel. 1291: Santhià part. 7,55; Arona arrivo 9,50, per la coincidenza a Santhià col treno 183 da Torino (part. 6,40) e col 1210 da Milano.
Omnib. 3279: Santhià part. 16,35; Arona arr. 18,40 per la coincidenza a Santhià col diretto 185 da Torino (part. 15,15).

LINEA NOVARA-VARALLO. — E' istituita per il periodo estivo una nuova coppia di treni col seguente orario:

Accel. 1303: Varallo part. 10,25; Novara arrivo 12,23.
Accel. 1306: Novara part. 14; Varallo arr. 16,20.

E' ritardato il treno Omnib. 3280: Novara part. 7,55; Varallo arr. 10,10, per la coincidenza a Novara col diretto 181 da Milano, ed a Romagnano col 1291 da Santhià e Torino (part. 6,40).

E' soppresso il servizio viaggiatori ai treni misti: 9028 Novara part. 9,35, Varallo arr. 14,40. — 9031 Varallo part. 10,35, Novara arr. 15,30.

LINEA NOVARA-DOMODOSSOLA. — E' posticipato il treno: Acc. 1312, Novara part. 8,20, Domodossola arr. 11,40, per la coincidenza a Novara col diretto 181 da Milano ed a Borgomanero col 1291 da Santhià e Torino (part. 6,40).

LINEA TORINO-CHIERI. — E' anticipato il treno Omn. 3035, Chieri part. 13,26, Torino P. N. arr. 14,5.

LINEA TORINO-AOSTA. — E' istituita per il periodo estivo una nuova coppia di treni:

Dir. 255: Torino part. 8,55, Aosta arr. 12,35.
Dir. 256: Aosta part. 15,50, Torino arr. 19,30.

Avrà inoltre luogo al sabato il nuovo treno: Acc. 1185: Torino part. 15, Aosta arr. 18,27.

Avrà luogo anche alla domenica il treno: Omn. 3174: Aosta part. 4,35, Torino arr. 9.

Sarà limitato al tratto Chivasso-Aosta il servizio viaggiatori col treno misto 5525, Chivasso part. 10,29, Aosta arr. 15,20.

LINEA CHIVASSO-CASALE. — Nei giorni di martedì e mercoledì faranno servizio viaggiatori di 3.a classe con fermata in tutte le stazioni, i seguenti treni merci:

5531: Chivasso part. 11,10, Casale arr. 13,18.
5530: Casale part. 12,35, Chivasso arr. 18,25.

E' modificato l'orario dei treni:

Acc. 1231: Casale part. 5,15, Chivasso arr. 7,5, per la coincidenza a Chivasso col treno 183 per Milano.
Omn. 3191: Chivasso part. 6,35, Casale arr. 8,15.

LINEA TORINO-TORRE-PELLICE. — E' istituito un nuovo treno festivo: Acc. 1012: Torre Pellice part. 20,50, Pinerolo part. 21,45, Torino arr. 22,47.

Negli stessi giorni festivi resta soppresso da Pinerolo a Torino il treno Acc. 1012: Pinerolo part. 20,15, Torino arr. 21,16.

Il treno Acc. 1005: Torino part. 11,45, verrà effettuato anche alla domenica da Pinerolo a Torre Pellice (arr. 14,25).

LINEA BASTIA-CUNEO. — E' istituita una nuova coppia di treni «feriali»:

Misto 3114: Cuneo part. 8,15, Mondovì arr. 9,50 in coincidenza col treno 2014 per Bastia e Savona.
Misto 3115: Bastia part. 11,30, Cuneo arr. 13,5, in coincidenza a Bastia col treno 5412 da Savona.

LINEA TORINO-SAVONA. — E' anticipato alle 10,40 l'arrivo a Torino P. N. del treno 1112 per la coincidenza col Celere BM per Milano (Torino part. 10,45).

Sono anticipati i treni feriali 5442 e 3065 e prolungati per il servizio viaggiatori fino a Bastia col seguente orario:

Misto 5442: Savona part. 9,20, Bastia arr. 11,21.
Omn. 3065: Bastia part. 15,23, Savona arr. 17,40.

LINEA CEVA-ORMEA. — Per la coincidenza a Ceva col treno diretto 245 da Torino è assegnato il servizio viaggiatori delle tre classi (esclusa la domenica), al treno Misto 5457: Ceva part. 11, Ormea arr. 13,50.

LINEA ASTI-ACQUI. — Sono istituiti i nuovi «treni feriali»:

Acc. 1175: Asti part. 9,55, Acqui arr. 11,35, part. 11,48 per Genova, in coincidenza ad Asti col treno 105 da Torino (part. 8,5).
Acc. 1174: Acqui (arr. 14,45 da Genova), part. 15,35, Asti arr. 17,15, in coincidenza col 102 per Torino (arr. 19,45).

Inoltre al mercoledì ed al sabato si effettueranno i treni:

Acc. 1166: Acqui part. 4,25, Asti arr. 5,55, in coincidenza col treno 1040 per Torino (arr. 7,55).
Acc. 1170: Asti part. 18,15, Acqui arr. 20,22, in coincidenza ad Asti col 1039 da Torino (part. 17).

E' soppresso il servizio viaggiatori ai treni misti: 5488, Nizza part. 9,5, Acqui arr. 11,10; 5482, Acqui part. 15,30, Nizza arr. 17,51.

LINEA ASTI-CASALE-VERCELLI. — E' anticipato il treno accelerato 1230, Casale arr. 7,8 per la coincidenza col treno 1242 per Vercelli, a sua volta anticipato in arrivo a Vercelli alle ore 8 per le coincidenze da e per Torino e Milano.

LINEA VERCELLI-PAVIA. — E' anticipato l'arrivo a Vercelli alle 7,37 del treno Omn. 3260 per assicurare la coincidenza col treno 1213 per la linea di Milano. E' ritardato il treno Omn. 3261, Mortara part. 6,50, Pavia arr. 8,7.

SPORT

Le Corse d'oggi a Mirafiori

Ecco il programma delle corse d'oggi a Mirafiori.

Premio Bricco della Maddalena (siepi). — L. 5000. Distanza m. 3000. — Iscritti: Dixie Line, Trentaire, Swiftbourg, Poltroni, Engelbert. — *Pronostico*: Razza Padana.

Premio Lecunna. — L. 6000. Distanza m. 500. — Iscritti: Woden, Moretta, Faveria, Est Erix, Rimeiene, Signoffora. — *Pronostico*: Razza Bellotta.

Premio della Balustza (Steeple-Chase-Ufficiali in uniforme. Corse di prima Serie). — L. 3000. Distanza m. 4000. — Iscritti: Templeton, Optimus, Campetto, Brunelleschi, Cuculo, Davos. — *Pronostico*: Optimus, Cuculo.

Premio Grappa (Allievi Fantini). — L. 5000. Distanza m. 1200. — Iscritti: Columer, Solagna, Furetto, Furina, Anceo, Barbagianni, Canova, May Prince, Cook, Ireeny, Mantanafiesto, Latino, Albina, Thorwaldsen, Songeuse, Fly Away, Orazio. — *Pronostico*: Anceo, Fly Away.

Premio Asti. — L. 15.000. Distanza m. 1500. — Iscritti: My First, Motdkin, Mara, Rayko, Canova, May Prince, Parthenia. — *Pronostico*: Parthenia, Mara.

Premio Fatalia. (Handicap ascendente. Internazionale). — L. 5000. Distanza m. 2000. — Iscritti: Danne, Lord Archy, Alleato, Harvard, Mathy, Didi, Noto, Bosco, Antico, Dalila, La Panthère. — *Pronostico*: La Panthère, Noto.

Premio Conte Verde. (A vendere - Gentlemen-riders). — L. 4000. Distanza m. 1800. — Iscritti: Danae, Maldimaro, Furina, Ireeny, Oderzo, Rumianca, Friouli, Valstagna, Virgiliana, My Gull. — *Pronostico*: Virgiliana.

FOOT-BALL

L'A. C. Mantova a Torino

Oggi, sul campo di corso Sebastopoli, l'arbitro Gooss dirigerà l'incontro Mantova-Torino. E' il secondo della stagione: circa due mesi fa, a Mantova, i «virgiliani» contrastavano con fuoco la vittoria ai «granata», e cedevano onorevolmente per 1 a 3. Non ostante questo risultato, il match d'oggi non è privo di incognite. Il Padova veniva regolato nettamente domenica scorsa a Mantova, sullo stesso campo che vide nello scorso inverno lo squadrone del Bologna lottare invano per sfuggire al match nullo. Se la carta, in base ai risultati del campionato, dà vincente il Torino, la stessa carta non toglie agli ospiti veneti, che scendono per la prima volta tra noi, la speranza di un'ottima affermazione contro i «granata», che dovranno impegnarsi a fondo per strappare la vittoria. La lotta sarà emozionante: in mancanza di competizioni sportive rilevanti, il match Mantova-Torino assume il rango di *great event* della giornata.

Due vittorie del lottatore Zbysco

Kansas City, 28.

Il lottatore Stanislao Zbysco ha difeso con successo il suo titolo di campione di lotta di pesi massimi, Catch as catch can, in un *match* che ebbe luogo contro Joe Stecher. Lo Zbysco ha fatto toccare le spalle al suo avversario due volte: la prima in 56 minuti e la seconda in 15 minuti.

Il Campionato piemontese di scherma

Oggi, domenica, dalle ore 9 in poi, si svolgerà il campionato piemontese di scherma per le tre armi (fioretto, sciabola e spada da terreno), nei locali della Società Ginnastica, in via Magenta. I biglietti per presenziare alle gare si potranno ritirare all'ingresso. Si rammenta pure che stasera, alle ore 21, si terrà la grande accademia finale, cui prenderanno parte i vincitori delle gare e i migliori maestri del Piemonte.

Il Convegno Nazionale degli Alpini

Questa manifestazione avrà inizio il 3 settembre col convegno a Cortina d'Ampezzo per inaugurare il monumento al generale Cantore. Da Cortina i partecipanti passeranno sulle Tofane, dove a Forcella Fontana Negra verrà celebrato il valore alpino, e quindi si divideranno in tre gruppi, dei quali il primo si dirigerà a Bolzano attraverso le Dolomiti, il secondo proseguirà in un accampamento eretto sulle Tofane stesse e il terzo si porterà ad una caratteristica Alpinopoli eretta nella regione della Marmolada.

Possono partecipare al Convegno i soci dell'Associazione Nazionale degli Alpini e le loro famiglie, inviando la loro adesione al massimo a Milano, via Silvio Pellico, 6.

Gita al Cadore e all'Adamello

La direzione dell'Unione Escursionisti ha organizzato la gita sociale, che si svolgerà quest'anno nella regione del Cadore all'Adamello, dal 29 giugno al 1.o luglio. I soci devono far pervenire le adesioni alla segreteria dell'Unione prima del 5 giugno.

Il campionato mondiale di tennis

Parigi, 28 notte.

Malgrado il tempo poco favorevole la prima giornata del campionato mondiale di Tennis ha attirato parecchie migliaia di persone allo Stadio francese quantunque tutti i giocatori non siano ancora giunti. La squadra speciale, per esempio, che doveva venire in aeroplano, è rimasta in panne. Vi sono stati dei bellissimi incontri nonchè una magnifica vittoria della signorina Lenglen e signora Golding nel «doppio» di signore. Ad esse era opposta la squadra americana di cui faceva parte la signora Mallory che da 10 anni era imbattibile dall'altro lato dell'Atlantico. La partita diede luogo a bellissimi scambi e la signora Golding sulla quale le americane portarono tutto il loro gioco ebbe non poco da faticare per ottenere vincitrice nel difficile torneo.

L'Australia vince l'Inghilterra

nel primo match di campionato di cricket

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28 notte.

Il primo match di campionato di «Cricket» fra l'Inghilterra e l'Australia si è svolto oggi sul campo di Nottingham dinanzi ad una enorme folla accorsa, nonostante la pioggia, da tutte le regioni d'Inghilterra. La partita ha assunto l'importanza delle massime gare nazionali del dopoguerra. I giornali da alcuni giorni vi dedicavano intere colonne e quelli usciti stasera sono interamente dediti alla cronaca della battaglia ed a lunghe e dettagliate discussioni sul valore dei campioni inglesi e australiani e sulla tecnica da essi impiegata. La squadra inglese era già stata battuta nella gara di campionato svoltasi recentemente a Sidney. La sconfitta aveva creato un vero sgomento fra i cultori del cricket e si sperava che in un secondo incontro fra le due squadre in Inghilterra la sorte avrebbe arriso alla squadra inglese. Oggi si è disputato il primo match della serie. Il giuoco fu aperto dagli inglesi capitanati dal campione Douglas contro cui stava il celebre cricketista australiano Armstrong, vincitore delle gare mondiali di cricket. La lotta durò oltre due ore, e si risolse a vantaggio della squadra inglese la quale nonostante l'ostinata ed eroica resistenza, fu sconfitta dagli australiani per 112 punti.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Un leggero rumore fece voltare Vittoria, la quale stava calcolando il prodotto della giornata con tre tutte soltanto, e con sua grande sorpresa vide dietro di se i due sposi. Con aria tranquilla, come se fossero sempre vissuti insieme, essi venivano, l'uno a fianco dell'altra, a veder incominciare il lavoro del giorno.

— Come! già alzati! — non potè fare a meno di dire la signora Beauquesne. — Perchè tanto presto?

La giovane donna si avvicinò a sua suocera, e, con deferenza, le dette il buon giorno; poi ella entrò con suo marito nel molino, dove, sino a quel giorno, ella non aveva mai posto piede.

[illegible]

passo un braccio attorno alla cintola per sostenerla e impedirle di cadere, se, per caso, fosse stata presa da capogiro. Ella ridiscese, lisciando le pieghe della sua gonna di lana sui davanti, sui suoi piedi calzati di scarpe, perchè non doveva più portare gli zoccoli, e uscì con Francesco, senza dimenticare di rispondere al saluto premuroso dei mugnai.

I due sposi se ne andarono lentamente nel prato, dietro alle grandi siepi; Vittoria, che li seguiva cogli occhi, perdeva qualche volta di vista la cuffietta bianca di Maria ed il cappello nero di Francesco, ma essi ricomparivano un istante dopo, bene illuminati dalla luce rosea e protetti dall'ombra delle grandi querce. Vittoria pensava.... Con voce la fece trasalire:

— Una bella mugnaia, non è vero, signora Beauquesne? E una bella sposa — disse Saturin.

— Occupati del tuo lavoro, poltrone, e non di ciò che non ti riguarda — rispose brutalmente la suocera.

Ella rientrò in casa; tutta la sua gioia era passata. E' vero; Maria era, adesso, la mugnaia.... Ebbene, e lei, lei che cosa era?

Mise sottosopra tutta la latteria, ruppe un vaso pieno di latte, dette uno schiaffo ad Amelia, la quale non disse nulla, quantunque avesse il cuore gonfio. Ma tutto ciò [illegible]

Fu in una bella serata di estate che il primo colpo di fulmine scoppiò in un cielo fino allora apparentemente sereno.

Francesco aveva dovuto assentarsi quel giorno per affari del mulino.

Maria, colla sua calma ordinaria, lo aveva accompagnato fino alla barriera, e quando la carrozza era scomparsa allo svolto della strada, ella era rientrata in casa col volto tranquillo, ma angosciato, in fondo, come in attesa di qualche disgrazia.

Ella era troppo intelligente e troppo franca per non aver misurato l'avversione che ispirava a sua suocera; suo suocero, indifferente ed apatico, le mostrava una specie di benevolenza che sarebbe presto divenuta dell'amicizia senza gli sguardi terribili di Vittoria. La presenza di Francesco tutto si conteneva nei limiti di una cortesia un po' agra; in sua assenza che cosa stava per accadere?

Al momento in cui la cena, ritardata il più possibile da Maria, riunì attorno al tavolo i garzoni mugnai, la piccola serva ed i padroni, secondo l'usanza patriarcale del paese, Vittoria gettò uno sguardo irritato sulla nuora, che era andata a sedersi al suo posto solito, presso quello del marito, rimasto vuoto.

— Finalmente! — ella disse con sprezzo — si vede. Da mezzogiorno in qua non s'ha avuto il piacere di guardarvi.

Non sapendo che dire, Maria non rispose.

— Eh! — fece l'implacabile Vittoria porgendo l'orecchio con sforzo.

— Ho lavorato oggi, come gli altri giorni, ora in casa, ora fuori — disse la giovane donna senza alzar gli occhi.

— Un bell'affare! lavoran tutti! — replicò la massaia.

Il silenzio si fece tutt'attorno al tavolo, interrotto soltanto dall'urto dei cucchiai sulle scodelle. I garzoni mugnai non avevan nulla a dire non essendo stati interpellati; nel Cotentin difficilmente gli uni s'immischiano nelle contese degli altri. Tuttavia, in cuore, più d'uno trovava che la Quesnelle con la nuora non era buona.

— Se vi proponete di fare così il broncio tutte le volte che mio figlio sarà assente non sarete una nuora molto gentile — riprese Vittoria con aria burbera.

— Si fa ciò che si può — rispose Maria, guardando questa volta la suocera bene in faccia. — Se fossi allegra trovereste probabilmente che l'assenza di mio marito non mi sta abbastanza a cuore; dimostro ciò che sento, e siccome non dico nulla a nessuno, non credo di aver torto.

— Sciocca — esclamò la signora Beauquesne perdendo ogni misura — crederesti di darmi una lezione?

I mugnai avevano finito la loro cena, l'un dopo l'altro, sollevò il suo cappello, mormorò una buona sera, e uscì; gli altri lo seguirono. Amelia sola rimase, tremante, fremente per la durezze che stava per udire la sua giovane padrona, perchè ella s'era messa ad adorarla alla maniera d'un cane.

Maria aveva trasalito; il suo viso, fattosi livido, si contrasse dolorosamente; ma fu un lampo; ella posò il cucchiaio sul tavolo e attese.

— Su via, Vittoria — fece Simone — ella non ti dice nulla che non sia giusto; lasciala tranquilla.

La collera della signora Beauquesne non conobbe più limiti.

— Non è a te che si parla — ella disse — se mio figlio ha voluto far sedere alla nostra tavola una serva d'osteria, una mendicante, non ha voluto, certamente ch'ella venisse ad apprendere a vivere a sua madre.

Maria s'alzò dolcemente e s'avviò senza affrettarsi verso la porta. Giunta sulla soglia, ella si fermò per parlare, ma rinunziò a difendersi e salì la scala fino alla sua camera, dove ella si gettò su una sedia piangendo amaramente.

— Non hai ragione, Vittoria — fece Simone scuotendo la testa quando la giovane donna fu scomparsa. — Essa racconterà tutto ciò a Francesco, e non sarai tu che la vincerai.

— Lasciami tranquillo — rispose la Quesnelle — ciò che è detto è detto; era gran tempo che mi saliva dal cuore alle labbra: è fatto e non me ne pento.

Tuttavia fu con una certa inquietudine che Vittoria attese, l'indomani, il ritorno del figlio.

Ella era d'umore abbastanza bellicoso per non temere nessuna specie di conseguenze; ma Francesco aveva una maniera silenziosa di mostrare che non era contento che spaventava un poco la verbosa massaia.

Maria non era andata a tavola al pasto di mezzodì: col pretesto di un gran mal di capo, ella era rimasta nella sua camera. Scese al rumore delle ruote col viso calmo e gli occhi bassi.

— Hai l'aria ammalata — fece il giovane marito appena la vide.

— Non è nulla — ella rispose — eccomi guarita.

Durante l'ora che seguì, Francesco esaminò attentamente le due donne cercando di indovinare ciò che era accaduto nella sua assenza. Nè l'una nè l'altra fece allusione alla scena della sera precedente, ed egli finì per credere che nulla d'insolito avesse avuto luogo.

Invece di rendere giustizia alla moderazione della nuora, Vittoria concepì allora un'idea bizzarra.

(Continua)

Signorina

Il piccolo Lello si rizzò sulla punta dei piedi per arrivare col nasino ai vetri della veranda e visto sulla strada grande un ombrellino rosso che s'avanzava, annunziò con voce gioiosa:

— Ecco Liana!...

— La signorina Liana si dice — corresse blandamente la signora Lavinia per la millesima volta e si buttò con un sospiro di sollievo sopra un seggiolone di vimini. — Dio, come sono stanca!

— Di far che!... — le domandò il marito.

— Di stare a guardare gli altri a lavorare!

La signora Lavinia rise, incrociò le braccia sotto il capo e agitò i piedi fuor della sottana color di rosa, a balze.

— Tu non lo credi — disse — ma io mi sento le gambe rotte, soltanto a veder tirar fuori i bagagli. Figurati che cosa sarebbe se dovessi farli io... Una stanchezza... una stanchezza!... Subito bisogna che mi metta a sedere. Dev'essere un fenomeno nervoso.

— Un fenomeno nervoso...

Curvo su di un baule aperto, tenendo la sigaretta accesa in bocca, egli torceva un po' il viso perchè il fumo non gli andasse negli occhi, prendeva la roba piegata dalle braccia della donna di servizio e la disponeva nel fondo con cura. Si rizzò all'improvviso, rosso fin negli occhi celesti, col ciuffo per traverso e andò a tirare i riccioli alla moglie, quelli fini fini, dietro l'orecchio.

— Il tuo fenomeno nervoso si chiama pigrizia!...

Lei strillò e gli fermò la mano, guardandolo di sotto in su, col bel viso ridente.

— Sta fermo, Luigi!... Uh... come sei spettinato!... Non ti metti la giacchetta!... C'è Liana.

— Per quella povera figliuola... Non sarà la prima volta che mi vede in maniche di camicia.

Con una mano sulla spalla della moglie guardò anche lui attraverso i vetri della veranda l'ombrellino rosso che s'avanzava. Poi disse:

— Guarda come corre!... E ha il panierino, al solito.

I coniugi risero insieme, sommessamente.

— Che cosa porta!

— Mah!... Burro... i panini che sua madre cuoce in casa...

— Come Cappuccetto rosso, guarda.

— E' vero!... — disse la signora Lavinia. — Adesso glie lo dico.

E appena Liana comparve, tenendo per mano il bambino che le era corso in contro, glie lo disse:

— Dice Luigi che somigli a Cappuccetto Rosso... Ma è vero sai!...

La signorina Liana, senza cappello, vestita di una lunga gonna grigia e di una camicetta bianca abbottonata fino al collo, rimase un momento immobile sulla soglia della veranda a guardare, sbigottita, quei bauli e quelle casse aperte e non sorrise.

— Lello dice che partite... Possibile! Senza che io ne sapessi nulla... E così, all'improvviso!...

— All'improvviso, povera piccola, all'improvviso!...

La signora Lavinia si alzò e corse a baciarla sulle guance, come una bambina che si vuol persuadere e consolare, poi le pose un braccio intorno alla vita e la trascinò nella sua camera. Purtroppo sì, bisognava partire all'improvviso dopo sette mesi di vita beata in quella casetta di campagna!

Liana balbettava con le labbra smorte:

— Ma se i lavori della ferrovia dovevano durare degli anni!

Sì, ma l'ingegnere malato che Luigi sostituiva era guarito, stava per tornare e il marito era mandato lontano, in Sicilia.

— In Sicilia!... E ci andate tutti!...

— Tutti, naturale!...

Liana sedette di schianto sulla seggiola accanto al letto e fissò la cintura rosa della signora Lavinia ritta davanti a lei senza vederla, con lo sguardo vacuo di chi non può ancora rendersi conto di una grande sciagura. Poi scoppiò a piangere appoggiando il braccio al letto e nascondendovi la faccia, a piangere disperatamente, con grossi singhiozzi che le scotevano le spalle, così forte che Lello si mise a piangere anche lui e l'ingegnere accorse per aiutare la moglie a consolarla. E anche lui diceva: — Povera piccola... povera piccola!... e le passava la mano sui bei capelli dorati, in una carezza pietosa.

E disse anche:

— E poi non partiamo mica subito subito... C'è tempo ancora qualche giorno!...

Allora Liana si calmò un poco e dopo, quando ebbe finito di singhiozzare, si asciugò gli occhi premendovi forte il fazzoletto sopra, si alzò tutta arruffata e rossa per il gran piangere e disse:

— Adesso vi aiuto.

— Ma ti pare, piccola, ti pare!... E' vero che non ne posso più... Se sapessi, che stanchezza!...

— Tu stai seduta — disse il marito. — Tanto non fai che impicciare. Invece la signorina mi aiuterà magnificamente.

Adesso ella andava e veniva piena di zelo, colle braccia cariche di roba, badando con pazienza a Lello che voleva aiutare anche lui e rispondendo con premura a Lavinia che chiedeva ad ogni momento:

— Sai dov'è questo!... E quest'altro!... Le tendine incominciate!... La mia borsetta ricamata!... L'ombrellino bianco!...

Liana sapeva tutto e l'ingegnere le faceva molti complimenti.

— Povera piccola, com'è brava!...

Ella si faceva coraggio quanto poteva: il male fu che la signora Lavinia, aventata al solito, si mise al pianoforte e attaccò il valtzer di moda: *Quand l'amour meurt*. Allora non ci fu verso: dovette di nuovo piangere, disperatamente, colle mani sulla faccia e i singhiozzi che le rompevano il petto.

— Perdonami, piccola!... Che sciocca sono!

Non la lasciarono andare a casa sola: l'accompagnarono fino al paese tenendola in mezzo a braccetto, l'ingegnere da una parte e Lavinia dall'altra, mentre Lello correva avanti e indietro come un cagnolino.

— Se domani fa bel tempo — dissero — andremo fino alla Madonnina, a far merenda.

In prossimità delle case la lasciarono e tornarono indietro, tenendosi stretti, silenziosi e tristi. La signora Lavinia coprì la testina di Lello con un lembo della sua lunga sciarpa: anche il bambino taceva e camminava lento accanto alla mamma. Si era in autunno e verso sera faceva già freddo e tutto diventava grigio: il cielo, i prati, le siepi polverose della strada, grigio e uguale come se il sole non dovesse mai più tornare e illuminare quella campagna.

L'indomani, poichè il tempo era bellissimo, andarono alla Madonnina a far merenda. La signora Lavinia era di nuovo allegra, anche l'ingegnere scherzava e chiamava Liana Cappuccetto Rosso, per via del cestino. Ella non [illegible] per paura di affliggerli, e poi, dopo tutto, non erano ancora partiti. Fecero merenda nel bosco dove le foglie cadute facevano un bel tappeto e sul prato davanti alla Madonnina l'ingegnere le fece ballare tutte e due per turno, mentre la moglie cantava e Lello tentava di far delle capriole. La chiesetta era chiusa. Guardarono l'interno attraverso il cancello: si vedevano i banchi vuoti, le pareti sporche, gli ex-voto intorno all'altare.

La signora Lavinia disse:

— Che buio!... Fa paura.

Sul muro esterno della chiesetta scrissero il loro nome a lapis, colla data.

— Tutti i nostri nomi cominciano con elle!... — osservò l'ingegnere, e Liana arrossì senza saper perchè, mentre teneva la manina a Lello per farlo scrivere anche lui.

La signora Lavinia, al ritorno, disse senza volere una cosa crudele:

— Speriamo che faccia bel tempo così anche il giorno della partenza!...

E Liana sospirò:

— Speriamo...

Faceva bel tempo. Al solito Liana portò il panierino: c'erano i panini cotti dalla mamma, la marmellata, fatta in casa, il burro portato giù dalla montagna.

Ella disse, con voce fioca:

— Con tanti saluti e auguri anche da parte del papà, della mamma...

— Grazie... ma grazie!... E' troppo, sai...

Salì in vettura anche lei, per accompagnarli un pezzo di strada. Ma non sapeva dir nulla: restava silenziosa, tremante, con un sorriso smarrito che faceva pena. In quei pochi giorni il suo bel visino era diventato piccolo e grigio, col naso e gli occhi rossi pel gran piangere e i capelli oscurati e inumiditi. Lello, seduto sulle sue ginocchia, badava a dirle:

— Perchè non vieni anche tu con noi!...

Ella balbettava:

— E' lontana sai la Sicilia, tesorino!...

Ma intanto non sarebbe più scesa, se l'ingegnere non avesse lui stesso fatto fermare la carrozza.

— La stazione è ancora lontana!... — egli disse balzando a terra. — E la strada per tornare in su sarebbe troppo lunga. Io non voglio che la faccia da sola.

Docilmente Liana si dispose a scendere. Baci a Lello, baci a Lavinia, una tempesta di baci e di lacrime su quei bei visi rosei che non finiva più.

— Baciala anche tu, Luigi!... — esclamò Lavinia singhiozzando e tirando giù il velo. — Povera piccola, chissà se la rivedremo più!

Egli la prese per farla scendere e se la sentì nelle braccia molle come un cencio. La sollevò, la baciò sul viso, sulla testina, come faceva con Lello.

— Cara piccola, si ricordi di noi... E tanti auguri... E grazie di tutto... Le scriveremo, sa! Addio, addio!...

Sì, addio, addio. Seduta sopra un pietrone ella guardava la carrozza che s'allontanava rapida: per un poco si vide il fazzoletto che Lavinia sventolava e si udì la cara vocina di Lello che faceva addio addio!... poi non si udì più nulla e la carrozza diventò un puntino nero giù nella strada bianca. Le venne un impulso forsennato di mettersi a correre fino ad un poggetto vicino dove si vedeva la valle: corse lassù, agitò freneticamente la sua sciarpa. Addio! Addio! Chissà se la vedevano di sotto!... Il puntino correva correva, poi dileguò ad una svolta e tutto fu finito. Liana tornò indietro, adagio adagio, con un passo di malata, stringendosi sul petto la sciarpa. Presso il paese incontrò le due sorelle del curato che uscivano per la solita passeggiata. Ella le salutò e disse loro con un sorriso smorto:

— Sono partiti...

— Chi!... Ah, quei forestieri... Già. Era un pezzo che stavano in paese, è vero!...

— Un pezzo... — sospirò Liana — e le lasciò andare.

In paese entrò nell'ufficio postale: l'impiegata era una sua amica.

— Sono partiti, sai...

La ragazza aveva fretta e badava alle sue faccende. Disse soltanto:

— Beati loro che girano il mondo!... E noi sempre in questa tana!...

Liana tornò a casa, entrò in cucina: la mamma e la serva bisticciavano e per un poco non le badarono.

— Sono partiti!... — ella disse, piano, dall'angolo dov'era seduta e la sua voce pareva domandare carità e conforto.

— Ebbene — fece la serva — almeno la storia di provvedere agli altri il pane e il burro sarà finita!...

E la madre osservò, irritata e gelosa:

— E' possibile mettersi in uno stato simile per degli estranei? Almeno a tuo padre non mostrare quella faccia!...

Il padre rincasava tardi; era dottore e ogni sera passava colla carrozzella a prendere una nipote che faceva scuola in un paesetto vicino. Sempre stanco, serio e nervoso, in casa non parlava se non per fare qualche osservazione e a tavola mangiava a capo chino senza guardare in faccia nessuno. La madre non pensava che a servirlo. Clorinda, la nipote maestra, taceva anche lei, taciturna e affamata, e Liana, cogli occhi fissi nel vuoto affondava il cucchiaio nella minestra fumante e non riusciva a portarselo alla bocca. Ma quella stanza da pranzo era sempre stata così triste, col soffitto basso e una finestra sola, sulla strada, dove i passanti passavano dicendo delle parolacce e i cani latravano in lontananza, in un modo così lugubre! Tutto le pareva vecchio e orribile: la lampada che pendeva sulla tavola, i ritratti attaccati alle pareti, l'armadio a vetri, pieno di libri polverosi, il sofà guernito di un pizzo all'uncinetto. E l'odore!... Non era un sogno. Tutto sapeva di muffa là dentro, oppure era l'odor di cucina che aveva addosso la madre, o quello di medicinali che portava il babbo, o il lezzo di scuola campestre che parevano esalare le gonne della cugina.

A testa bassa Liana diede la buona notte e salì nella sua stanzetta. Chiusa là dentro rimase un pezzo seduta accanto al letto a pensare. Sul cassettone c'erano le cose che Lavinia le aveva lasciato per ricordo: un libro di versi, un piccolo portafogli, una raccolta di giornali di mode, una boccetta di cristallo dal tappo d'argento con un fondo di profumo. La prese, la stappò... A odorarla si sentiva venir le vertigini, mentre la fronte le si bagnava di freddo sudore... Era il loro odore questo, dolce e inebbriante, l'odore di Lello, di Lavinia e anche dell'ingegnere. Però lui sapeva pure di sigaretta. Ripose la boccetta con mani tremanti e disse a mezza voce, desolatamente: — Com'è possibile che io seguiti a vivere!...

Aveva diciott'anni, ne poteva vivere altri cinquanta, così, in quel paese, in quella casa, fra quella gente, senza neanche poter parlare di loro, in mezzo all'indifferenza generale. [illegible] ella arrivava correndo alla casetta illuminata dell'ingegnere dov'era accolta con gridi di gioia. Pigliavano il the; Lavinia le aveva insegnato a servirlo. Ciarlavano, danzavano, l'ingegnere le insegnava, tenendola per la vita, mentre Lavinia suonava al piano dei valtzer indiavolati. Spesso Lavinia cantava, e come cantava bene!... Allora l'ingegnere fumava silenziosamente dietro di lei rovesciando il capo sulla spalliera della poltrona e Liana, in estasi, guardava l'amica che sembrava trasfigurata, col viso pallido e luminoso. Poteva Liana vivere altri cinquant'anni senza mai più vederli nè udirli?... Ah... impossibile!... Una forza terribile di disperazione la spinse fuori della stanza, fin nella camera della madre. Lì in un piccolo scaffale c'erano delle medicine velenose che l'avrebbero guarita da quel modo atroce di vivere senza i suoi amici... Ella scelse, tremando tutta... Poi bevve, d'un fiato, e rimase là, esterrefatta, credendo di cadere fulminata. Nulla. Allora corse nel corridoio e chiamò Clorinda, con voce strozzata. Quando la cugina fu su, l'abbrancò ad un braccio, le mostrò la boccetta, le disse:

— Come mi sgrideranno se non muoio!...

* * *

Non morì ma non fu sgridata. Anzi, i suoi si mostrarono molto buoni con lei, finsero di credere ad uno sbaglio e, spaventati, la curarono con paziente tenerezza. Solo la madre le disse una volta, portandosi il grembiule agli occhi:

— Non abbiamo che te e volevi lasciarci soli!...

— Perdonami!... — balbettava Liana, e le lacrime le rigavano le tempie e bagnavano il guanciale. Ella fu malata per lunghi mesi e molte volte vide dalla finestra della sua stanzetta la neve cadere e coprire di bianco il giardinetto di casa, largo quattro palmi. Ogni tanto arrivava qualche cartolina dalla Sicilia: la malata arrossiva, si levava sul gomito sul guanciale e guardava avidamente, poi diceva, ricadendo giù:

— Come dev'essere lontano!...

Poi le cartoline si fecero sempre più rade. Adesso veniva spesso la cugina Clorinda a farle compagnia: era una buona ragazza, già matura, alta e ossuta, cogli occhi nerissimi sotto i capelli grigi. Una volta le raccontò un suo amore lontano per cui anche lei aveva voluto morire e le disse:

— Ma era amore!... Quando si è innamorati non si vuol più bene nè a babbo nè a mamma, nè a fratelli, nè a sorelle! Ma tu, esaltarti così per un'amicizia!...

L'inverno passò, venne marzo, poi il giardino del giardinetto fiorì e mandò il suo odore dolce nella camera della malata. Liana si alzava adesso e stava lunghe ore alla finestra; poi impiegava molto tempo a pettinarsi davanti allo specchio. Le pareva di essere diventata più alta, più bianca e sottile di prima, di una fragilità di bambola sotto i capelli sciolti. Diceva:

— Come sono vuota... fredda!... Non penso più neanche a loro!... Sono di ghiaccio!...

Ma dopo le pioggie venne il dolce calore di maggio e Liana cominciò ad andare in giro pel paese, col suo ombrellino rosso. Ogni tanto si diceva:

— Voglio andare fino alla Madonnina!...

Ma poi esitava sempre, quasi si fosse trattato di una risoluzione molto grave.

Un giorno, infine, vi andò. Passo passo, rifece lentamente tutta quella strada percorsa l'ultima volta coi suoi amici, quando le foglie cadevano intorno, in una pioggia d'oro vecchio e il cielo era di un sereno annebbiato e violaceo. Adesso il bosco era verde, pieno di profumo e di ronzii e nella cappella della Madonnina si ci vedeva chiaro, attraverso le sbarre del cancello. C'erano i fiori freschi sull'altare, le mosche ronzavano assiduamente là dentro e nuvoli di farfalline bianche e lilla entravano e uscivano rapide, dopo aver fatto un giro al fresco, affaccendatissime. Liana lesse i nomi e la data di quel giorno lontano, scritti a lapis sul muro. L'erba era alta, ella vi si buttò a sedere, puntando le mani in terra e rovesciando il capo a guardare il cielo, inebriata. Che bel tempo... che dolce stagione!... Una libellula le volò intorno, brillando al sole. La punta delle erbe più alte tremolò leggermente e parve d'argento pallido, accanto ai ciuffi rigogliosi dei fiorellini gialli. Come si sentiva bene! Era ingrassata, rosea adesso, piena di benessere dolce. L'odore della campagna in fiore la esaltava, il sole, il ronzio degli insetti, le carezze dell'aria, le mettevano voglia di gridare di gioia, un fremito nuovo nel sangue, qualcosa di ardente e di languido, mai provato. Dilatò le narici, chiuse gli occhi... Sentì all'improvviso, vivo e violento, il profumo dei suoi amici, il loro profumo inebriante; l'aria le portò come da una lontananza misteriosa l'eco dei valtzer che Lavinia suonava, ella li canterellò. *Quand l'amour meurt... Valse bleue... Sulle onde...*

— Ecco... ecco!...

E poi la loro felicità... i loro baci... le loro tenerezze di sposi amanti... il braccio dell'ingegnere intorno alla sua vita sottile... I baci che le aveva dato, prima di partire...

Clorinda aveva detto:

— Quando si è innamorati non si vuole più bene nè a babbo, nè a mamma, nè a fratelli, nè a sorelle... Ma era amore!...

Era amore. Liana si buttò supina, come tramortita e attraverso le palpebre rosse vedeva una luce immensa, un riflesso di incendio.

CAROLA PROSPERI.

Allo Stadium di Torino

La Mostra internazionale canina

inaugurata alla presenza del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta, presidente onorario, ha inaugurato stamane allo Stadium la Mostra internazionale canina, e la inaugurazione ha avuto forma solenne. Nonostante la pioggia, che continua a perseguitare questa come le altre Esposizioni, il salone dei festeggiamenti si è gremito di tutta Torino elegante e le sale della mostra dei fiori, delle macchine agricole, e gli *hangars* ove sono raccolti i cimeli avviatori, gli ultimi tipi di apparecchi per il volo, sono state affollate e movimentate.

La mostra canina si è inaugurata alle ore 10. Alle 9.30 lo spazioso salone, che dopo la inaugurazione ufficiale di domenica è stato riordinato e meglio disposto, cominciò ad affollarsi di signore e di signorine elegantissime e di rappresentanti di Enti e di Associazioni, invitati alla cerimonia. Il busto di Vittorio Emanuele III, tra grandi trofei di bandiere e bellissime palme, campeggia nel centro di una specie di tribuna rialzata sulla quale devono prendere posto le autorità. Arazzi e mobili (mobili antichi e di pregio, arazzi di non comune valore) sono disposti in modo che il salone, pur conservando la unità, forma qua e là delle salottini, non privi di originalità e grazia.

Le autorità sostano all'ingresso in attesa del Principe. Nel giardino, con i carabinieri, prestano servizio d'onore anche un buon numero di giovani esploratori al comando di un ufficiale. I membri del Comitato Esecutivo della Mostra, sono al completo. Vediamo il presidente on. Montù, l'ing. Marchesi, il comm. De Albertis, il comm. Verona. Tra le autorità giungono fra i primi il prefetto, sen. Taddei, che rappresenta il Governo, il prof. Battistini, che rappresenta il sindaco, il senatore Paolo Boselli, i senatori Rizzetti e D'Ovidio, il comandante il Corpo d'Armata, gen. Ponzio, il comandante la Divisione, gen. Bonzani, il generale dei carabinieri, Maggiore Vergano, il presidente della Deputazione Provinciale, Anselmi, il Procuratore del Re, Muggia, il [illegible], Ferrari, il presidente della Pro Torino, conte Barbavara, ecc. Molti i generali e gli ufficiali presenti.

Alle ore 10 precise, annunziato dal suono della Marcia reale, entra nello Stadium il Duca d'Aosta. Le autorità presenti si mettono al suo seguito e fanno il loro ingresso nel salone letteralmente stipato. Con le autorità già notate, trovasi anche il Corpo Consolare.

La cerimonia inaugurale si inizia subito con il discorso ufficiale dell'on. Montù, interrotto da applausi calorosissimi nei vari accenni all'opera personale del Duca d'Aosta come comandante della 3.a Armata. Sul palco d'onore il Duca prende posto tra il Prefetto e il senatore Boselli.

Il discorso ufficiale

Premesso un caloroso saluto e un commosso ringraziamento al Duca d'Aosta, l'on. Montù dice: «A voi siamo doppiamente grati, Altezza, per aver voluto, colla vostra presenza, rendere veramente augusta la cerimonia odierna: perchè, nella sua apparente modestia, questa mostra assume agli occhi dell'osservatore un carattere ed una importanza più vasti e complessi. Una mostra canina ha importanza per sè stessa, in quanto offre agli amatori e ai profani lo spettacolo interessante dei campioni più belli delle varie categorie di questa preziosa specie animale, inviati non solo da ogni parte d'Italia, ma anche dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera. Ma essa anche forse più interessa per un altro campo di attività a cui la lega un diretto riferimento: la caccia, la quale a sua volta ha stretti rapporti con l'agricoltura e con l'industria. A tale incremento, razionalmente incanalato, della caccia, va congiunta la possibilità di un vastissimo sviluppo delle industrie che alla caccia si riferiscono: parlo delle fabbriche di fucili, di polveri, di cartuccie, che per esempio nel Belgio e in Germania hanno contribuito notevolmente alla fortuna del paese. Ecco dunque come nella vita moderna tutte le forme di attività si allaccino meravigliosamente, ed una mostra di cani, suscitando nuove energie, creando la possibilità di nuove iniziative e di nuovi sviluppi, può contribuire notevolmente a quella vasta, magnifica, gigantesca opera di ricostruzione che la Patria attende oggi da noi ed a cui tutti, senza distinzione di età e di classi, dobbiamo dare ogni scintilla del nostro ingegno ed ogni palpito del nostro cuore».

E conclude: «Non mi soffermerò ad esaminare i vari tipi esposti e non mi indugierò a rammentare i nomi dei volonterosi competenti che contribuirono all'organizzazione di questa Mostra, che presentava difficoltà maggiori di quanto si possa sospettare. Ma mi piace chiudere compiacendomi che, in questa nostra Esposizione, il primato per numero di concorrenti sia tenuto da quella magnifica razza bracca italiana che fu prediletta dal Grande Re Cacciatore, Vittorio Emanuele II. Guardando con sicuro orgoglio al destino di grandezza che attende il nostro Paese, noi commemoriamo con grato animo la figura meravigliosa del Vostro Grande Avo, Altezza, del Re Galantuomo che nel rude e sano esercizio della caccia temprò il corpo e l'anima per le grandi imprese che dovevano portarci al compimento dell'unità nazionale e foggiò le più alte virtù della sua Casa quelle che rifulgono oggi nella [illegible] le III, quelle che, trasfondendo in Voi il più puro spirito di sacrificio e di amore, portarono Voi, Altezza, e tutta la nostra gente dalle rive contrastate dell'Isonzo al sacro confine del Brennero. La cerimonia di oggi assume un carattere augusto; perchè ogni impresa, anche la più umile, diviene sacra allorchè sia compiuta in omaggio al concetto supremo della Patria, quello stesso che circonfonde di luce la figura sublime del Re Cacciatore, il cui spirito sembra oggi aleggiare fra di noi meravigliosamente; quello che irradia la figura del nostro Sovrano — a cui vanno tutti i nostri pensieri d'amore e di devozione —, e di Voi Altezza, a cui noi leviamo lo sguardo e l'anima perchè da Voi, *soldato, condottiero, paladino della vittoria, Principe nostro*, ci vengano l'insegnamento e l'aiuto».

Cessati gli applausi che coronano il discorso dell'on. Montù, il Prefetto sen. Taddei, parla a nome del Governo. Ha anzitutto parole di ossequio e di commossa ammirazione per il comandante della III Armata, di cui ricorda le gloriose gesta. Esalta poi con nobiltà di pensiero la meravigliosa attività della nostra città che suole essere tra le prime nelle opere di pace e nella ricostruzione del Paese. Saluta gli ordinatori della mostra ed elogia gli espositori per il valido concorso dato all'iniziativa. Dichiara poi, a nome del Re, e tra calorosissime ovazioni, aperta la mostra.

La visita alla Mostra

Il Duca d'Aosta, accompagnato dal Comitato esecutivo dell'esposizione e seguito dalle autorità presenti e dal pubblico che affolla il salone inizia poi la visita della mostra. I canili di circostanza messi a disposizione degli espositori sono stati collocati sui terrazzi ai quali culminano le gradinate dello Stadium. Occupano quasi tutti i terrazzi e sono quasi al completo. Tante erano le domande che il Comitato organizzatore ha riservato i primi giorni della mostra ai cani da caccia, bracchi, spinoni, setters, bassotti, pointers, ecc. I cani di lusso, da guardia ecc., verranno esposti poi. Il Duca d'Aosta e le autorità si soffermano a lungo dinanzi ai tipi migliori e rari e chiedono informazioni, complimentano gli espositori. La mostra è interessantissima e sotto ogni aspetto curiosa. Di ogni razza vi si trovano esemplari [illegible], tipi di alto valore. In certi canili vediamo delle intiere famiglie, otto o dieci cuccioli raggruppati intorno alla loro madre. Quanta malinconia fra quelle povere bestie costrette a restare al chiuso, lontane dai loro padroni! E che fanfara di abbaiamenti! Tutto lo Stadium ne rintrona. Il Duca d'Aosta, dopo avere visitato minutamente la Mostra internazionale canina, scende nella galleria dove si trovano la Mostra dei fiori e quella delle Macchine agricole e vi si sofferma a lungo interessandosi di ogni cosa. Visita poi anche gli *hangars* dell'Aeronautica intrattenendosi con gli ufficiali presenti e ricordare gli episodi di guerra relativi agli aeroplani catturati, che si trovano esposti. Lascia l'Esposizione [illegible] le 12.

* * *

La Mostra sarà oggi visitata dal Duca delle Puglie. L'on. Montù ha ricevuto dall'on. Giolitti il seguente telegramma: «Spiacente che non mi sia stato possibile intervenire inaugurazione mostra riunite mi compiaccio vivamente con lei e componenti Comitato per splendido successo che è nuova prova della fervida virtù di lavoro delle nostre popolazioni».

Manifestazione sportiva

Nei locali delle Esposizioni riunite si è adunata una speciale Commissione sportiva che sta preparando una manifestazione sportiva che avrà luogo il 19 giugno nell'altra parte dello Stadium, che non è occupata dall'Esposizione. Alla riunione, alla quale hanno aderito tutti gli Istituti della nostra città, è stato stabilito che per detta giornata, alla quale parteciperanno i Principi Reali, sarà svolto un grande saggio ginnastico, una sfilata di Società ginnastiche del Piemonte ed una ripresa di foot-ball fra due delle squadre cittadine. In ultimo a tutti i partecipanti verrà distribuita una medaglia con l'effigie di S. A. R. il Principe di Piemonte, medaglia di cui il Principe di Piemonte ha autorizzata la coniazione. Alla manifestazione che assurge ad importanza eccezionale perchè si svolgerà appunto nel giorno in cui tre anni or sono le nostre truppe vittoriosamente si affermavano sul campo vincendo la battaglia del Piave, hanno aderito i seguenti Istituti: Società ginnastica; Battaglione Prealpini; Educatorio Duchessa Isabella; Istituto Figlie dei Militari; Albergo di Virtù; Istituto Bonafous; Collegio Nazionale; Tiro a segno nazionale; Casa Benefica; Giovani Esploratori; Giovani Esploratori Cattolici; Collegio degli Artigianelli; Profilattico; Istituto di Provvidenza; Istituto Sociale; Istituto Internazionale; Collegio Reale di Moncalieri; Istituto di S. Giuseppe; Scuole elementari della Barriera di Casale. Quegli Istituti che ancora non hanno data la loro adesione sono pregati di mandare un loro delegato martedì 31 corrente presso la Società ginnastica, via Magenta, 11, dove il prof. Monti appositamente delegato dal Comitato organizzatore, darà le istruzioni necessarie.

Indietro d'un secolo

Quando pervenne a Torino la notizia della morte di Napoleone - L'ex imperatore in bolletta - L'autopsia e i funerali - Il bollettino ufficiale.

A proposito della celebrazione del centenario di Napoleone I, sono in questi giorni d'attualità alcuni ricordi. Quando conobbero i parigini la morte del grande imperatore? La conobbero in ritardo, molto in ritardo, perchè allora i mezzi di trasmissione non erano celeri come oggidì. I francesi la conobbero soltanto la mattina del 5 luglio: un veliero l'aveva portata pochi giorni prima in Inghilterra. Trasmessa da Calais col telegrafo ottico, era giunta alla Corte di Francia la sera del 5 luglio, ma a quell'epoca anche le notizie sorprendenti viaggiavano comodamente. I giornali di Parigi riferirono la notizia in poche righe, aggiungendo un aneddoto per dimostrare il buon cuore di Luigi XVIII, il quale, avendo visto piangere il generale Rapp, già aiutante di campo dell'Imperatore, gli aveva detto: «Il vostro dolore vi onora: vi stimo maggiormente».

I primi commenti sulla scomparsa dell'uomo che aveva sconvolto il mondo vennero più tardi pubblicati con comodo, una settimana dopo. Vien fatto di pensare alle abitudini odierne. Oggigiorno il necrologio precede spesso la morte dell'uomo illustre! Quanti articoli ed annunci di morte non ebbero unitamente Tolstoi, l'Imperatore Menelik, il Pontefice [illegible] XIII? La «Tribuna Illustrata» pubblicò una pagina col ritratto del defunto pontefice quando era ancora vivo...

Ci siamo fatti una domanda con sapore di cronaca: Quando la morte del grande corso arrivò a Torino?

In ritardo anche da noi. Fu pubblicata dalla... nonna della «Stampa», l'antica «Gazzetta Piemontese», nel numero del 14 luglio, in seconda pagina, in data Parigi 7 luglio, in un dispaccio di quaranta righe in tutto, lo spazio che oggi si dedicherebbe al suicidio di una sartina.

Diceva testualmente la «Gazzetta Piemontese»: «Un dispaccio telegrafico giunto ieri, reca la notizia della morte di Napoleone Bonaparte, accaduta il 5 maggio (nato il 15 agosto 1769). Eccone i particolari dati dai giornali inglesi del 4 corrente e giunti pure per via straordinaria: «Bonaparte non vive più. Egli è morto il 5 maggio, alle 6 di sera, dopo una malattia che lo teneva in letto da quaranta giorni. Egli aveva ordinato che dopo morte si facesse la sezione del suo cadavere, perch'egli dubitava che la cagione della sua malattia fosse la stessa che già aveva messo a morte suo padre; la malattia sospettata era un cancro al seno; di fatto nella sezione del cadavere si riconobbe che i sospetti di lui erano fondati e che egli era stato condotto al suo termine da un cancro. Bonaparte fu sempre presente a sè stesso sino all'ultima ora della sua vita e morì senz'affanno».

Nella «Gazzetta Piemontese» del 17 luglio si ritorna con altri particolari da Londra, in data 5. «Notizia della morte di Bonaparte ha fatto bonificare i pubblici capitali del mezzo per cento».

«Abbiamo ricevuto nuovi ragguagli intorno a Bonaparte. Dopo la morte di lui, un ufficiale inglese ne ha disegnato il ritratto e lo ha spedito in Inghilterra dove è giunto anche il conte di Montholon sulla medesima nave che ha recato la notizia. Questi ne ha tosto ragguagliato l'ambasciadore di Francia. Gli ultimi momenti di Bonaparte sono stati contrassegnati da uno di quei tratti caratteristici che dimostrano aver egli conservato sino al punto della morte la sua passione dominante. Quando si sentì vicino a spirare, volle vestire la sua grande divisa, calzò gli stivali cogli speroni e si fece collocare sul letto da campo sul quale soleva dormire quando era sano e su di esso morì. Aprendo il testamento si lesse ch'egli voleva essere sepellito in una amenissima valle, che accennava in vicinanza della sua abitazione».

Nello stesso numero, in altri dispacci da Parigi, si leggono i particolari della necroscopia: «All'apertura del cadavere si osservò un fitto strato di adipe sulle coste il quale dilatavasi maggiormente nelle parti inferiori. Il fegato fu trovato aderente ai visceri e nel petto non vi aveva che un residuo di caffè».

Nello stesso giornale si rileva che il grande imperatore nel suo esiglio era a corto di danaro! Negli ultimi giorni di gennaio Bonaparte — che era stato padrone dell'Europa — si lagnò di scarseggiare di danaro, «perchè non gli si facevano regolarmente le ordinarie rimesse. Egli fece pregare dal signor di Montholon il governatore dell'isola di fargli ogni mese una anticipazione di 500 lire sterline che il duca di Leuchtemberg farebbe pagare a Londra dalla casa Baring»...

Imperatori e re spodestati stanno assai meglio adesso!... «Allorchè il capitano inglese Poppleton si congedò da Bonaparte a S. Elena, questi lo regalò d'una tabacchiera guernita di brillanti, dicendogli: «Addio, mio buon amico: ecco la sola bagattella che mi resta; io ve la dono affinchè, dopo la mia morte voi possiate mostrare questo contrassegno della mia riconoscenza».

Solo nel numero del 21 luglio la «Gazzetta» pubblica copia del dispaccio ufficiale di sir Hudson Lowe, governatore di S. Elena, al conte Bathurst. Dice: «E' mio dovere di informarla che Napoleone Bonaparte è morto ieri alle sei meno dieci minuti di sera, ecc.».

Si legge pure un rapporto dei funerali che si svolsero nell'ordine seguente: «Lo Napoleone Bertrand, il figliuolo del generale, ed il cappellano in abito di chiesa. Lo il medico ordinario e quello del 20.o reggimento. Lo il cadavere posto sopra un carro funebre tirato da quattro cavalli; ai due lati del carro marciavano 12 granatieri per sostenere al trasporto della bara nei luoghi ove i cavalli non potevano passare. Dietro al carro veniva il cavallo di battaglia di Napoleone, bardato al modo stesso col quale veniva bardato quando era montato dal suo padrone, alla testa degli eserciti. Lo A destra ed a sinistra del destriero il generale Bertrand e il conte di Montholon».

Un ultimo particolare: «Gli ufficiali inglesi hanno fatto in brani i vecchi abiti militari di lui per averne una memoria». Meno male! Si disse che il severo Hudson Lowe avrebbe fatto in brani l'imperatore vivo se avesse potuto... Sono esagerazioni, ma certo è che Napoleone non fu trattato bene dal governatore.

Circa l'impressione della morte di Napoleone a Torino, le manifestazioni di cordoglio, ecc., silenzio assoluto, perchè la «Gazzetta Piemontese» non portava cronaca in quei tempi. Che bellezza!...

m.

Il fondatore della teoria della relatività in viaggio in Inghilterra

(Servizio speciale [illegible])

Londra, 28, mattino.

Il fondatore della teoria della relatività, il prof. Heinstein, parte domani da New York per Londra, ove, dietro invito delle massime Associazioni scientifiche inglesi, terrà una serie di lezioni sulla teoria della relatività. L'attesa è vivissima in tutti gli ambienti, presso i quali lo scienziato tedesco gode di una popolarità che certo egli non possiede, nè in Germania, nè altrove. Il prof. Heinstein sarà ospite, durante il suo soggiorno in Inghilterra, di Lord Haldane. Alle persone che lo hanno intervistato oggi, — narra un telegramma da New York alla «Central News», — egli ha detto di essere profondamente commosso dal l'attitudine assunta di fronte alle sue idee e alla sua persona dalla stampa e dagli scienziati inglesi. «Gli scienziati in Inghilterra hanno dato al mondo — ha detto il professore — un esempio di come si debba impedire [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La proposta del commissario italiano in Slesia discussa alla Conferenza degli Ambasciatori

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

La Conferenza degli ambasciatori, riunita stamattina sotto la presidenza del signor Giulio Cambon, ha preso conoscenza dei vari telegrammi ricevuti da Oppeln dai Governi alleati, e si è posta d'accordo su un certo numero di questioni che saranno poste alla Commissione interalleata in vista del seguito da darsi alle proposte di ordine pratico che sono state sottoposte.

La proposta di cui la Conferenza degli ambasciatori è stata informata è quella fatta dal delegato italiano alla Commissione interalleata di Oppeln. Ad essa il delegato britannico si è associato. Questa proposta tende, come è noto, ad affidare provvisoriamente ai tedeschi l'amministrazione della parte ovest e nord del territorio plebiscitario, ove tutti i voti tedeschi costituiscono la grande maggioranza, mentre le regioni nelle quali vi è una forte maggioranza polacca, quali quelle di Pless e di Rybnik, sarebbero affidate all'amministrazione polacca. Le truppe alleate sarebbero concentrate nella rimanente parte del territorio. Il delegato francese ha formulato però riserve sulla proposta del suo collega italiano, poichè essa rammenta molto da vicino un'altra proposta presentata allora dal delegato britannico, che fu scartata l'11 maggio dalla Conferenza degli ambasciatori, in seguito ad obbiezioni sostenute sopratutto dal Governo francese. Nel caso attuale la sottomissione offerta dagli insorti polacchi, sembra, qualora si producesse effettivamente, togliere qualsiasi utilità alla proposta di cui la Conferenza degli ambasciatori è stata informata. — Sarebbe strano, — si osserva qua a Parigi — invitare i polacchi ed i tedeschi ad amministrare rispettivamente certi territori mentre i polacchi si dichiarano pronti a riconoscere l'autorità della Commissione interalleata sui territori che essi occupano, e mentre i tedeschi hanno affermato che deporranno le armi non appena avvenuta la sottomissione dei polacchi. Le notizie che si attendono nei prossimi giorni dimostreranno se la sottomissione degli insorti polacchi è effettiva. Nel caso in cui la proposta fosse resa inutile dagli eventi, non sarebbe allora il caso di continuare l'esame.

La Conferenza degli ambasciatori ha poi ricevuto dalla Commissione interalleata dell'Alta Slesia un rapporto in cui sono segnalati numerosi atti di saccheggio e di devastazione commessi da insorti polacchi, specialmente nei circoli di Rosenberg, di Gross-Strehlitz e di Rybnik. La stazione di Rosenberg è stata completamente distrutta; due castelli del circolo di Gross-Strehlitz sono stati saccheggiati; fabbriche importanti sono state distrutte. Cadaveri di uomini sono stati oltraggiati. Le organizzazioni polacche giunte dalla Posnania e Landsberg hanno saccheggiato il paese, e persino case di operai. Campi di concentramento di prigionieri sono stati costituiti dagli insorti lungo la frontiera polacca del circolo di Pless. La circolazione sul territorio occupato dagli insorti polacchi è, per i funzionari e gli ufficiali inglesi ed italiani che devono spostarsi per servizio, resa assai difficile. Questi funzionari vengono spesso fermati, arrestati ed insultati. Alcuni sono stati derubati del loro danaro e del bagaglio.

"Un'Alta Slesia polacca sarebbe un pericoloso errore come quello del 1871" dice una nota inglese

Londra, 28, notte.

Una nota ufficiosa inglese, a proposito della questione dell'Alta Slesia, dice: *La promessa della Gran Bretagna e dei suoi Alleati è che la questione dell'Alta Slesia sarà decisa secondo i risultati del plebiscito. Secondo i principi etici inglesi, l'onore degli Alleati non può permettere alla Polonia di annullare tale promessa con l'uso della forza, e se una delle Nazioni facenti parte dell'Intesa credesse opportuno di seguire una politica tendente ad incoraggiare la Polonia in una simile impresa, allora è chiaro che l'Intesa sarebbe gravemente in pericolo. La tranquillità Europea non può esser risolta da una diplomazia guidata da ragioni e soprattutto da sentimenti di vendetta. Il risollevamento dell'Europa è una missione che richiede una chiara e calma visione, anche una onestà di sentimento. E' un fatto indiscutibile che un'Alta Slesia polacca sarebbe un errore pericoloso, come è stato quello di voler germanizzare l'Alsazia e Lorena nel 1871.* (Stefani).

Gravi responsabilità attribuite ai Francesi
Le dimissioni del Gabinetto polacco?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 28, notte.

Nella Slesia Superiore la situazione è sempre tesa. Da Oppeln si annunzia che i Commissari inglese, francese ed italiano hanno abbandonato il circondario di Rosenberg, dichiarando di non essere più in grado di poter mantenere l'ordine. A Rosenberg, la Stazione e parecchie case private sono state fatte saltare in aria dai ribelli. Anche a Beuthen lo stato di cose permane sempre critico. La stampa berlinese è oggi più ricca che mai di particolari retrospettivi. La maggior parte della corrispondenze sono dedicate al contegno dei Francesi, i quali avrebbero in molti casi protetta la violenza polacca, ed in alcuni altri addirittura partecipato ad essa.

Hindenburg si è trovata per alcuni giorni — secondo una corrispondenza del *Berliner Tageblatt* — in balia della violenza franco-polacca. Polacchi e Francesi perlustravano le strade della città. Si narra così il caso di un impiegato che, arrestato sotto gli occhi dei Francesi, che si trovavano sul portone di una caserma loro, venne poi ricevuto in consegna dal Corpo di guardia francese stesso, dal quale fu malmenato. Il padre venne a chiedere notizie del figlio. Gli si rispose che era partito. Il figlio, udendo la voce del padre, alzò alte grida, invocando aiuto. I Francesi allora si sarebbero abbandonati ad altri gesti di brutalità. Avendo ad uno di essi il prigioniero osservato di essere un tedesco, gli fu risposto, accompagnando le parole con un colpo di calcio di fucile: « Tutti i Tedeschi « *kaputt* ». Dopo alcuni minuti penetrarono nella Caserma dei banditi polacchi, ai quali il prigioniero tedesco fu consegnato. E di esso non si è più avuta nessuna notizia!

Anche in altre località, i Francesi posti di guardia a concentramenti di profughi tedeschi, li consegnano alle bande, che non si possono ritenere appartenenti nemmeno a Korfanty, e che sono composte proprio e semplicemente da banditi. A Hindenburg, il Commissario francese, maggiore Landrot, al quale la popolazione si è rivolta, dichiarò di non poter fare nulla, poichè egli doveva rispettare gli ordini del Commissario polacco!... Un appello della popolazione altoslesiana chiede oggi, ancora una volta, alle Potenze l'allontanamento del generale Lerond.

La *Wolff* annuncia da Varsavia che l'intero Gabinetto polacco, Vitos, ha rassegnato le sue dimissioni.

Polacchi contro Inglesi e Italiani
13 cavalleggeri italiani caduti in un'imboscata?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Il corrispondente da Oppeln del *Times*, in un suo dispaccio in data di ieri, narra che la situazione della Slesia rimane sempre di una gravità inquietante. « E' attualmente impossibile — scrive l'inviato del *Times* — ad un ufficiale italiano di muoversi fra le linee degli insorti, senza essere subito arrestato, minacciato ed insultato dal gruppo dei facinorosi, partigiani dei sistemi del signor Korfanty. Essi considerano gli Italiani e gli Inglesi come semplici alleati dei Tedeschi. Un treno di viveri, il quale due giorni or sono, dietro accordi colla Commissione interalleata, si recava a Gleiwitz, fu assalito da duecento ribelli, che minacciarono di aprire il fuoco contro il treno nel caso in cui il macchinista si fosse ostinato ad avanzare. Un ufficiale inglese ed uno italiano, che sorvegliavano il convoglio, furono fatti segno ad una scarica di fucileria, e riuscirono a mala pena a salvarsi ».

Un dispaccio dell'inviato speciale del *Daily Express* narra che l'arrivo delle avanguardie inglesi nella Slesia è stato accolto con indescrivibile entusiasmo dalla popolazione tedesca. Korfanty, avendo appreso che i contingenti inglesi sarebbero stati inviati a Gross Strehlitz, ha concentrato colà abbondanti rinforzi delle sue truppe ribelli. Si riferisce a Berlino, — sempre secondo lo stesso giornale, — che gli insorti polacchi presero in una imboscata un distaccamento di 13 cavalleggeri italiani, a Leschina, e li massacrarono dal primo all'ultimo.

Una nota ufficiosa italiana

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* reca: « I giornali, specialmente stranieri, parlano in questi giorni di un progetto Sforza per l'Alta Slesia, come se lo stesso fosse uno schema di assetto tra la Germania e la Polonia, tra l'Inghilterra e la Francia di quella tormentata regione. Noi crediamo che si siano confuse straordinariamente le cose, e si parli senza fondamento di una sistemazione proposta dall'Italia agli Alleati per la pacificazione di quella provincia. Non esiste una linea Sforza, non esiste una frontiera di massima stabilita dall'Italia per appianare la vertenza tedesco-polacca, e quella anglo-francese per la Slesia. Esiste invece, e non da oggi soltanto, un'attitudine italiana, che è ed è sempre stata quella di interpretare il Trattato di Versailles secondo giustizia, in modo da soddisfare le legittime aspirazioni dei polacchi, in armonia con la difesa degli interessi tedeschi, là dove è indiscutibile la prevalenza etnica germanica. Se non siamo male informati — continua la *Tribuna* — il ministro italiano per gli Affari esteri avrebbe offerto due formule risolutive generali alla discussione degli Alleati, discussione che avverrà senza dubbio al prossimo Consiglio Supremo a Boulogne; ma quali esse siano precisamente non è dato, almeno per ora, conoscere, perchè esse non possono avere valore che come base di studio e di dibattito ». La *Tribuna* però crede di poter sapere che quelle formule italiane non caldeggiano una linea di demarcazione piuttosto che un'altra; non scendono nei particolari, sui quali solo il Consiglio Supremo dovrà pronunciarsi; ma rappresentano solamente uno sforzo pratico e disinteressato per affrettare il termine della incresciosa questione.

Il conflitto minerario inglese
Lloyd George minaccia d'imporre con legge speciale l'arbitrato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Stamane alle ore 11 si è aperta la serie dei negoziati tra i proprietari delle miniere ed i minatori. Una prima seduta fu tenuta al Ministero del Commercio, alla quale assistevano soltanto Lloyd George, i suoi collaboratori ed i delegati dei minatori. Alla seconda riunione a Downing Street parteciparono il primo ministro ed i delegati dei proprietari.

[illegible]

Lloyd George fu informato ieri notte e con più precisione stamane della manovra che si stava tentando da parte dei proprietari delle miniere e della resistenza opposta in seno al Comitato Esecutivo della Federazione minerarie. [illegible] si è che era giunta l'ora di concludere. O minatori e proprietari riuscirebbero a mettersi d'accordo; oppure il Governo chiederà al Parlamento di votare d'urgenza un progetto di legge stabilente l'arbitrato obbligatorio. Lloyd George, come se tale minaccia non fosse già sufficientemente chiara, aggiunse che egli attenderà ancora qualche tempo, oltrepassato il quale, senza ulteriori negoziati, sottoporrà al Parlamento il progetto di legge in questione.

Ebert Smith, presidente della Federazione mineraria, si alzò per dichiarare che dalle parole del primo ministro risultava l'intenzione del Governo di porre la classe mineraria di fronte ad un vero e proprio *ultimatum*, il cui rifiuto da parte dei minatori poteva conferire al Governo « il diritto di mandare tutti in galera ». Lloyd George rimbeccò dicendo che la Commissione arbitraria saprà ben discernere di chi siano le responsabilità per il fallimento dei negoziati « e la galera — concluse ridendo Lloyd George — sarà aperta non solo per i minatori, ma anche per i proprietari ». Lloyd George si accomiatò dai delegati, secondo quanto si riferisce, scongiurando i minatori a rinunziare per ora dal pensare alla galera, ed a capire invece che il Paese non può tollerare la continuazione di una vertenza che paralizza tutta la vita industriale della Nazione. « O terminerete voi il conflitto, o lo sapremo fare terminare noi, e presto! ».

Un linguaggio non meno energico è stato tenuto dal primo ministro a Downing Street innanzi ai proprietari, ai quali ha dichiarato che il Governo non intende più stare ad attendere in qualità di spettatore, talora impaziente, ma sempre impotente.

I delegati delle due parti si ritirarono. E nel pomeriggio di oggi avvennero separatamente riunioni ai loro quartieri generali.

Un *leader* minerario dichiara stasera che Lloyd George non ha fatto nessuna nuova proposta accettabile: « Non accetteremo mai l'arbitrato — ha detto questo *leader*. — Gli stessi proprietari vi si manifestano assolutamente contrari. Il primo ministro ha posto le due parti in lotta dinanzi ad un *ultimatum*, il quale, anzichè aprire la via ad un prossimo componimento della vertenza, aggrava ancora più la situazione. La proposta del primo ministro per un arbitrato nella vertenza mineraria non è stata ancora precisata; ma la soluzione della vertenza potrà essere ottenuta ricorrendo a tre sistemi, sui quali la scelta non si è fatta ancora. 1.o) Si potrebbe istituire un ufficio nazionale di salari contenente in ugual numero rappresentanti dei minatori e dei proprietari sotto la presidenza di una personalità competente estranea al padronato e alla classe mineraria. Al presidente verrebbe conferito il diritto di voto; 2.o) Si istituirebbe un tribunale di tre persone scelte magari in pieno accordo fra proprietari e minatori. 3.o) S'incaricherebbe un solo arbitro di risolvere il conflitto. Il verdetto quale che sia dovrà essere accettato dalle due parti e stabilire il regime dei rapporti fra proprietari e minatori per la durata minima di un anno. Esso potrà tuttavia essere riveduto e modificato, purchè ne sia fatta regolare domanda dall'una o dall'altra parte tre mesi prima della scadenza ».

Nonostante le manifestazioni di intransigenza dei proprietari e dei minatori, prevale ora negli ambienti governativi e nella pubblica opinione un completo ottimismo. Si ritiene che il conflitto si avvii verso una fase risolutiva; e si fa grande affidamento sul buon senso della massa mineraria, la quale dovrà essere chiamata a pronunziarsi secondo le decisioni prese stasera dai delegati minerari, eventualmente mediante un *referendum* sulla questione del *pool*. Se questa richiesta sarà abbandonata dai minatori, la soluzione del conflitto potrà essere immensamente facilitata.

La situazione rimane per ora confusa e sempre nuove restrizioni vengono apportate al traffico ferroviario sulle grandi reti, come pure su quelle metropolitane. Molte stazioni della ferrovia elettrica metropolitana saranno chiuse da domani fino a nuovo ordine; mentre i servizi, che di ordinario si prolungavano fin quasi al tocco di notte, cessano ora già alle 11.30. La vita notturna di Londra viene così alterandosi. I giornali recano tutti delle relative alle 11 di sera e taluni financo alle 10. I teatri chiudono le loro porte alle 11. Poco dopo quest'ora la vita notturna cessa in tutta la città, salvo per pochi che dimenticano sistematicamente i nuovi regolamenti e, privi di mezzi di trasporto, si rassegnano per rincasare, ad una formidabile escursione notturna attraverso la deserta capitale.

Un comunicato del Ministero degli Esteri austriaco sulla questione dell'unione alla Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 28, notte.

L'ufficio stampa del ministero degli Esteri di Vienna dirama ai giornali il seguente comunicato: « Il movimento di unione alla Germania rappresenta per l'Austria un pericolo serio nel caso in cui il plebiscito dovesse aver luogo a Salisburgo. Non vi è nessun dubbio che i tedeschi dell'Ungheria orientale dovrebbero farne le spese. Inoltre un ulteriore plebiscito, mentre si sta trattando di una azione di credito verso l'Austria, è quanto mai pericoloso. Il Governo è, in seguito alle notizie che gli giungono da ogni parte, molto preoccupato. Il Cancelliere ritiene perciò necessaria la convocazione della Commissione per gli Affari Esteri. Il pericolo anche in Germania viene apertamente riconosciuto, poichè delle alte personalità politiche del Tirolo si sono pronunciate ufficialmente contro il plebiscito. L'unione dell'Austria dovrebbe avvenire soltanto in seguito all'approvazione della Lega delle Nazioni e ad un plebiscito indetto in tutte le terre austriache ».

Corridore ciclista ucciso dal padre

Arezzo, 28, notte.

Iersera verso le 22, certo Alessandro Moioli, di anni 57, esplodeva un colpo di rivoltella contro il proprio figlio Attilio di anni 26, noto corridore ciclista e già campione toscano, ferendolo gravemente all'addome. [illegible] questa mattina il disgraziato cessava di [illegible] del delitto [illegible].

La Germania ha versato 850 milioni di marchi oro in conto riparazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 28, notte.

Dopo il ritorno del Cancelliere della Germania del Sud, il Gabinetto ha tenuto ieri sera una lunga riunione per discutere sulla situazione politica ed economica. Il Cancelliere Wirth ha comunicato poi al Reichstag che nella riunione di apertura del 1.o giugno egli farà dichiarazioni. Secondo la *Vossische Zeitung*, il Cancelliere avrebbe intenzione nella prossima settimana di intraprendere un altro viaggio nella Germania del Sud, per prendere contatto coi Capi dei diversi Stati, per discutere precisamente in merito alla esecuzione delle clausole dell'*ultimatum*.

Il *leader* del Volkspartei, Stresemann, parlando a Bernburg, ha dichiarato, fra l'altro, che l'Intesa annette una grande importanza all'entrata del suo partito nel Governo. « Un diplomatico dell'Intesa — ha continuato l'oratore — mi ha dichiarato: — La firma dell'*ultimatum* da parte di un Governo del quale il Volkspartei faccia parte, ha il 30 % in più del valore di qualsiasi altro Governo. Invece, la firma apposta da un Governo qualsiasi, ha internazionalmente un valore molto minore. — Naturalmente, bisogna accogliere tali dichiarazioni ad uso interno. Lo stesso Presidente della Repubblica, Ebert, ha avuto in questi giorni contatti coi capi dei partiti governativi. Egli ha fatto più che altro appello ai partiti vicini al Governo, senza il voto dei quali il Gabinetto non avrebbe al Reichstag alcuna maggioranza.

Il Governo Tedesco ha intanto distribuito un Memoriale circa le consegne finora fatte dalla Germania, in base al Trattato di pace, in armi e munizioni. Un comunicato ufficioso informa che il Governo Tedesco ha versato per la Francia, a New York, alla Banca Federale di Riserva, la somma di 150 milioni di dollari, come primo acconto sul miliardo dovuto dalla Germania in conto riparazioni. E' su domanda della Commissione delle riparazioni che questo primo versamento è stato effettuato in dollari. Nello stesso tempo, il Governo Tedesco ha inviato a Parigi venti Buoni del Tesoro di 10 milioni di marchi ciascuno. Si tratta così di un ammontare complessivo di 850 milioni di marchi in oro. Questi Buoni sono pagabili in parte a Londra, in parte a Parigi ed in parte a New York. Essi rispondono, per quanto riguarda le garanzie, alle esigenze formulate dalle Potenze alleate. Le disposizioni dell'articolo quinto del piano di pagamento della Commissione delle riparazioni sarebbero così interamente compiute.

Nuova fase di trattative per la questione di Fiume e Porto Baros?
Violenze jugoslave

Trieste, 28, notte.

Stamane, alle 10, in una sala dell'*Hôtel Savoia*, si radunarono i deputati della regione per discutere ancora della questione importantissima di Porto Baros. Innanzi tutto non bisogna dimenticare che niente conferma la voce che vi siano trattative col Governo jugoslavo per definire il problema di Fiume. Le informazioni, del resto molto attendibili, sono giunte da quella città all'on. Giunta, ed è secondo queste informazioni che apparirebbe come molto probabile la cessione di Porto Baros alla Jugoslavia, contro l'annessione di Fiume all'Italia. Già ieri sera l'ex-sindaco di Fiume, Riccardo Gigante, che a Trieste si abboccò appunto coi nostri deputati, è partito per Roma, per avere dal conte Sforza una conferma sulle trattative che intercorrono con la Jugoslavia, e per sapere se è vero che la conclusione di esse dovrà avvenire, nel modo in cui si parla, entro il 31 maggio. I nostri parlamentari sono dunque in attesa della risposta telegrafica di Riccardo Gigante, e se sarà confermata l'urgenza della soluzione, entro domani partiranno per Roma per svolgere quell'azione atta ad assicurare possibilmente il Porto Baros alla città di Fiume, e in ogni modo a tutelare gli interessi di Trieste e di Fiume.

Mentre l'*Edinost* fa la voce grossa e parla di sopraffazioni e di violenze compiute contro gli slavi, al contrario le provocazioni di questi aumentano di giorno in giorno. Durante la festa del Corpus Domini a Circhina fu issata una bandiera jugoslava. Il Comando di quel presidio invitò a togliersela, ed ebbe un rifiuto. Una turba di borghesi, armati di falci e di rivoltelle, impedì che fosse tolta dai pochi militari ivi residenti. Chiesti rinforzi, partirono da Tolmino due camions, con alpini, carabinieri e mitragliatrici. I camions hanno fatto ritorno con arrestati, fra i quali il sindaco di Circhina. La bandiera naturalmente venne tolta. I denunziati sono tre, per vilipendio alle istituzioni.

A Bonama dalla finestra di una mensa militare pendeva un tricolore italiano. Uno slavo fanatico, al passaggio della processione, strappò la bandiera. Fu arrestato e la bandiera fu rimessa al suo posto. Subito dopo un altro slavo ritentò il colpo. Fu inseguito, ma riuscì a dileguarsi nei boschi. Il prete del paese ebbe l'inopportunità di recarsi a protestare per l'arresto del primo colpevole. A Volzana una vettura automobile, perchè portante sul motore un piccolo tricolore italiano, fu fischiata.

Due ufficiali vittime a Mantova di un'esplosione

Mantova, 28, notte.

Questa sera verso le 18 uno scoppio formidabile avveniva nei pressi del forte di Pietole. Ecco che cos'era accaduto. Poco prima il capitano Achille Principe, mutilato di guerra, appartenente al 71.o fanteria, di Genova, ed il tenente Francesco Parenti, del 10.o artiglieria di Bologna, mentre si trovavano al forte per ragioni di servizio, presero da un deposito alcuni petardi tipo Thevenot e si recarono nella vicina località denominata « Bugno dei due cannoni » per provarne il funzionamento. Cinque petardi vennero fatti scoppiare colla massima perfezione. L'ultimo, siccome tardava a scoppiare, venne da uno dei due ufficiali forzato con un temperino, per accelerarne lo scoppio stesso. L'operazione fu della massima imprudenza, poichè l'esplosivo è scoppiato anticipatamente uccidendo sull'istante i due ufficiali, i cui corpi furono ridotti in stato da non esser quasi più riconoscibili. Sul posto si recarono le Autorità che hanno provveduto a far ricomporre i miseri resti, facendoli trasportare a Mantova.

Due morti al poligono di Nettuno per uno scoppio prematuro

Roma, 28, notte.

Un tragico accidente è avvenuto stamane circa le ore 11 a Nettuno. Al poligono di artiglieria del Trapezio, alla presenza del capo di Stato Maggiore, generale Vaccari, del comandante di artiglieria, generale Tozzi, del comandante della Divisione militare, generale Pugliesi, si facevano dei tiri di esperienza del gruppo antiaereo con cannoni da 76.45 quando una carica di lancio di un proiettile, per cause ancora ignote, è scoppiata prematuramente, asportando l'otturatore che non si trovava in completa chiusura. Il colpo ha ucciso sull'istante il sergente Mongeri Richiero, di Isola Vicentina, amputandogli il braccio e l'avambraccio destro ed ha ferito cinque soldati. Prontamente soccorsi dal capitano medico Merlin e trasportati poscia in automobile all'ospedale civile, dove sono stati visitati dai medici di servizio. Sono pure accorsi all'ospedale i medici del campo sanatoriale di Anzio. Dei feriti, il soldato Pietro Calcano, moriva poco dopo. Gli altri non sono gravi. Soltanto uno è come inebetito per lo « choc » nervoso.

La Regina madre vola in dirigibile su Roma e sul Lazio

Roma, 28 notte.

Ieri mattina il dirigibile Angelo Berardi, partito dall'Aeroporto di Campino, recante a bordo la Regina madre, effettuò un volo dapprima sulla città di Roma, quindi verso le foci del Tevere e sopra il mare. Poscia tornò verso Roma, passando sui laghi di Nemi e Albano. Le quote raggiunte furono varie e si aggirarono dai 50 ai 200 metri. La Regina Margherita, terminata l'escursione, si congratulò col maggiore Calderara e con l'equipaggio del dirigibile.

Il furto all'Ufficio di collocamento di Novara
Gli autori scoperti?

Novara, 28, notte.

Vi ho già informati del rinvenimento dei documenti sottratti giorni addietro all'Ufficio di collocamento misto della mano d'opera agricola del Novarese. La polizia informa ora di aver scoperto anche gli autori della sottrazione dei documenti. Autore principale sarebbe un noto agrario di Novara, contro il quale sarebbe stata sporta denunzia. Questa sarebbe poi estesa ad altri cinque individui. La scoperta sarebbe dovuta all'agente investigativo Risca Alpino, su istruzioni avute dal vice-questore cav. Celarom.

Tre morti e cinque feriti per un crollo durante un incendio

Napoli, 28 notte.

In seguito al formidabile incendio del Porto, che ieri sera distrusse completamente il capannone adibito a deposito di sacchi di proprietà dello Stato, stamane, mentre i pompieri continuavano la loro opera, una grave disgrazia si è verificata. Verso le nove, infatti, il muro di cinta del capannone, che aveva finora resistito alla furia delle fiamme, è interamente crollato, andando a riversarsi contro il muro di cinta dei silos granari. Immediatamente una squadra di pompieri si è distaccata verso il posto del disastro ed intraprese l'opera di scavo; fra le macerie fumanti vennero estratti i cadaveri di tre ragazzi che si trovavano colà a curiosare. Altri cinque giovinetti sono rimasti feriti abbastanza gravemente.

La morte di uno sportman bolognese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il noto sportman Bastiani di Bologna è morto stamane all'ospedale civile di Versailles in seguito a ferite riportate in un accidente automobilistico.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 28 Maggio 1921

TORINO	41	52	18	88	34
BARI	44	29	55	24	43
FIRENZE	42	84	51	5	86
MILANO	32	58	39	48	80
NAPOLI	38	32	44	15	7
PALERMO	59	89	6	79	33
ROMA	52	85	15	54	56
VENEZIA	20	19	63	53	89

ULTIME DI CRONACA

L'Associazione impiegati municipali riconferma la tattica ostruzionistica

In dipendenza degli accordi intervenuti l'altra sera fra i delegati del Sindacato dipendenti comunali aderente alla Camera del Lavoro e quelli dell'Associazione impiegati municipali, ieri sera si è riunito il Consiglio generale di quest'ultima organizzazione e, dopo un ampio esame della situazione ha votato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio generale dell'A. I. M., riunito la sera del 28 corrente, visto l'avviso di convocazione del Consiglio Comunale per lunedì 30 corr., ed il relativo ordine del giorno, in cui figura la deliberazione della Giunta Municipale del giorno 11 corrente ed è prefissata la riconvocazione per il primo giugno allo scopo di esaurire la discussione sull'oggetto; ritenuto che l'attuazione costante ed efficace dell'ostruzionismo conferma la salda convinzione di propositi degli impiegati; preso atto con soddisfazione degli accordi coi rappresentanti delle altre categorie di dipendenti comunali; mentre si riserva di continuare nel suo programma d'azione in quanto ha per obbiettivo di contestare le affermazioni dell'Amministrazione circa le difficoltà di bilancio e la portata puramente economica delle domande degli impiegati; invita tutti gli organizzati a perseverare nell'agitazione e li convoca per giovedì 2 giugno con raccomandazione vivissima di affluenza per l'importanza delle decisioni da prendersi ».

Da parte sua la Commissione esecutiva del Sindacato dipendenti pure ieri sera ha adottato la seguente deliberazione: « La Commissione esecutiva del Sindacato dipendenti comunali, udite le dichiarazioni dei rappresentanti della Associazione Impiegati Municipali, dell'Unione Magistrale e della Lega Capisquadra, dalle quali risulta che dette organizzazioni riconoscono il principio, sempre sostenuto da questo Sindacato, della necessità di addivenire all'unità dell'azione di classe; mentre constata con legittima soddisfazione che dalla discussione sia apparsa la possibilità di iniziare una lotta a favore di tutti i dipendenti comunali (salariati, impiegati, operai, ecc.), lotta dalla quale nessuna categoria dovrà cessare sino a quando tutte le altre non abbiano ottenuta la dovuta soddisfazione, delibera: a) di invitare le Commissioni interne di categoria a mantenersi in stretto contatto con la massa e con la C. E. per sollecitare i comizi nei quali la massa dovrà esprimere la sua esplicita opinione; b) di dare opera attiva, interessando i consiglieri della minoranza, affinchè nella seduta consigliare le richieste avanzate anche da questo Sindacato vengano energicamente sostenute; c) di continuare le trattative, salvo sempre l'approvazione degli organi competenti, con le Associazioni nominate, per stabilire i punti di interesse generale sui quali è possibile una compatta azione di tutte le forze dei dipendenti comunali e per prepararla con seria oculatezza e ferma decisione di vincere ».

La Commissioni interne del Sindacato sono convocate per domani, 30 corrente, alle ore 20.30 in segreteria.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 732
Temperatura massima del giorno 27 + 23,6
Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 13,0

BORSE

BORSA DI TORINO

28 maggio 1921.

La riunione odierna, iniziatasi ancora meritatamente debole, migliorò in seguito ai compere di interesse, chiudendo in ripresa generale. Specialmente favorite dal movimento le Commerciali, le Rubattino e le Fiat. Inerte le Banco Sconto. Sostenuto il Consolidato. I Cambi fermi.

Rendita 3,50 0/0 fp. 74,00 n. — Consolidato 5 0/0 cont. 79,85; fp. 80,15-79,85, 80,15 — Ob. Ferr. cont. 217 n. — Banca d'Italia fp. 1248 n. — Banca Commerciale fp. 854 1/2-859, 854 1/2 — Credito Italiano fp. 607, 604 n. — Banco di Roma fp. 111 n. — Banca Ital. di Sconto fp. [illegible] — Ferrovie Mediterranee fp. 137 n. — Ferrovie Meridionali fp. [illegible] n. — Rubattino fp. [illegible] — Ansaldo fp. 139 1/2, 139 1/2 n. — Terni fp. 510 n. — Elettricità Alta Italia fp. [illegible] — Sip fp. [illegible] — Fiat fp. 154-144 1/2, 154 — Ansaldo San Giorgio fp. [illegible] — Ilva fp. [illegible] — Ind. Zuccheri fp. 335 — Eridania fp. 361 — Beni stabili fp. 236 n. — Marconi fp. [illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo fp. 30 1/2 — Diritti Comit. cont. 66.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi [illegible] — Londra 73, 72,95 — New York 19 — Spagna 251 — Germania 30,15.

BORSA DI MILANO, 28 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 79,85 — Banca d'Italia 1250 — Banca Commerciale 851 — Credito Italiano 611 — Banca Ital. di Sconto 320 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterraneo 137 — Costruzioni Venete 121 — Rubattino 458 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 630 — Cotonificio Veneziano 70 — Cotonificio Meridionale [illegible] — Elba 58 — Terni 510 — Officine meccaniche 71 — Officine Breda 190 — Ansaldo 140 — Montecatini 132 — Metallurgica Italiana 78 — Edison [illegible] — Viscosa 400 — Marconi 180 — Molini Alta Italia 920 — Industria Zuccheri 330 — Raffineria Ligure Lombarda 300 — Eridania 360 — Distillerie Italiane [illegible] — Esport. Italo Americana 281 — Beni stabili 235 — Fiat 154 — Isotta Fraschini [illegible] — Ilva [illegible].

Cambi: Francia 157,75 — Londra 73,00 — Svizzera 332,75 — New York 18,93 — Berlino 30,20 — Vienna 4,25 — Bucarest 31 — Belgio 157,50.

BORSA DI ROMA, 28 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,75 — Id. fine mese 74,10 — Consolidato 5 % cont. 79,90 — Id. fine mese 80,05 — Banca d'Italia 1255 — Fondiario Italiano 345 — Banca Commerciale 851 — Credito Italiano 608 — Banca Ital. di Sconto 320 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 283 — Rubattino 456 — Tram 60 — Acqua Marcia 1730 — Gas 419 — Condotte d'acqua 235 — Acciaierie Terni 510 — Ansaldo 140 — Metallurgica Italiana 80 — Ilva 50 ½ — Antimonio 31 — Montecatini 133 — Elba 60 — Immobiliari 100 — Beni stabili 235 — Imprese fondiarie 51 — Carburo di calcio 816 — Azoto 210 — Elettrochimica 68 — Fondi rustici 227 — Fiat 153 — Risanamento 291 — Sain 27 — Eridania 366 — Marconi 181 — Colonizzazione Meridionali [illegible].

Cambi: Londra 73 — New York 18,83 — Berlino 30,20.

BORSA DI GENOVA, 28 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 74,20 — Consolidato 5 % 80 — Banca d'Italia 1217 — Banca Comm. 850 — Credito Ital. 607 — Banca Ital. di Sconto 340 — Banco di Roma 111 — Navi. Meridionali 280 — Ferrovie Mediterranee 138 — Rubattino 458 — Eridania Zuccheri 364 — Raffineria Ligure Lombarda 300 — Industria Zuccheri 335 — Acciaieria Terni 512 — Ansaldo 139 ½ — Elba 59 ½ — Ilva 49 ½ — Molini Alta Italia 920 — Fiat 152 — Marconi 180 — Sgravato 330 — Ferriere Valtri 166 — Metalli 80 — Silos 121 — Italia 49 ½ — Semoleria 326 — Colonizzare Meridionali 81.

Cambi: Francia 158 — Londra 73,47 ½ — New York 18,86,5 — Berlino 30,35.

BORSE ESTERE

Ginevra, 28. — Cambio su Italia 28,90,0 — Berlino 9,10 — Vienna 1,25 — Londra 22,15 — Parigi 47,87,5 — New York 5,67,25.

Londra, 28. — Argento in verghe 34 — Cambio su Italia 74,12 — Chèque su Italia 74,70 — Cambio su Parigi 46,65 — Id. su Argentina 46,25.

Valparaiso, 28. — Cambio su Londra 20,25.

Buenos Aires, 28. — Cambio su Londra 46,25.

Amsterdam, 28. — Cambio su Berlino 4,87,5.

SOCIETÀ TORINESE
stagion. all'assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 28 Maggio 1921

	Colli		Cgr.	
Organzine	Colli	1	Cgr.	90,66
Trame	»	—	»	—,—
Greggia	»	5	»	507,77
Lane	»	1	»	251,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—

Colli estratti nel mese: Stagionati N. [illegible] Cgr. [illegible] — Pesati N. [illegible] Cgr. [illegible]

Totale Colli 7 Cgr. 849,93

Ponzo Giovanni, gerente.

Alle ore ventuna del 28 corr. dopo lunghe e penose sofferenze, santamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio

DOMINICI FELICITA nata GILI

Il marito LUIGI, i figli: MARGHERITA CORTASSA e famiglia, FELICE e famiglia, ROSALIA col marito Avv. G. CURTINO-CASTAGNERI e figli, AMALIA col marito Avv. S. CESA e figlio, MARIO colla moglie ERNESTA MONTINO e figli, GUGLIELMO colla moglie RINA FRANZERI, CRISTINA col marito Maggiore Cav. G. POLLANO, e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno lunedì 30 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione dell'estinta, piazzale ex-Barriera d'Orbassano.

Torino, 29 maggio 1921.

Il COLLEGIO DEI RAGIONIERI delle Provincie di Torino e Cuneo ha il dolore di partecipare la perdita del

Rag. Alessandro Pomè

Membro del Consiglio

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 29 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Garibaldi, 33.

Il Consiglio di Reggenza della Sede di Torino dell'Istituto di Credito per le Cooperative partecipa con profondo dolore la morte del suo Consigliere del Comitato di Sconto

Rag. Alessandro Pomè

I funerali avranno luogo oggi, 29 corrente, ore 10, partendo da via Garibaldi, 33.

Ieri notte, 28 maggio, alle ore una, dopo lunga e penosa malattia incontrata al fronte, spirava l'anima buona di

GALLIONE NINO

lasciando nel più profondo dolore la moglie CALOSSO MARIA, suoceri, cognati, cognate e nipoti.

I funerali avranno luogo oggi, 29 corrente, alle ore 10, partendo dal corso Valentino, 27.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Le famiglie RIGOLETTI, GIULIO, FALCONIERI, ringraziano Scuole, Rappresentanze e quanti presero parte al loro dolore per la perdita della sorella e zia

Olimpia Rigoletti

San Giorgio Canavese, 27 maggio.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]